

## **IL FLUIRE INTERMINABILE DELLE PAROLE**

Scanno è veramente al centro del mondo?

Angelo Di Gennaro  
(da un'idea e con la collaborazione di Aniceto La Morticella)

Foto n. 1



Alfredo Libero Ferretti  
1919-2007  
Le Donne di Scanno  
1957

*(Foto tratta dall'Archivio multimediale di Fotoamatoriscanno)*

## Foto n. 2

**la Piazza**  **on line**  
IL GIORNALE DI SCANNO  
(www.lapiazzadiscanno.it)

### "Antonina a Pittsburgh"

Questa foto era in una mostra fotografica in Pittsburgh. Il soprannome lo ricordo ma il vero nome mi sfuggisce. La mostra finisce oggi, domenica, se puoi fammelo sapere subito. Buona festa di Santo Antonio a tutti.  
Fernando Bolea



Nella foto: Antonina Pizzacalla, di Scanno

## Premessa

Leggo da *Rifugiati - I Moriscos e l'Italia*, 2017, di Bruno Pomara Saverino: «...L'identità è una costruzione culturale che rimanda alle etichette sociali del noi/loro. Si tratta di attribuzioni di caratteri creati *ad hoc* per se stessi o per gli altri, da chi ricopre alte cariche istituzionali o declinati dagli stessi collettivi minoritari che, per reazione alla minaccia di norme discriminatorie, sviluppano anticorpi di difesa... Sebbene il termine identità sia di uso quotidiano nel gergo politico, con la conseguente creazione di luoghi comuni e la *reductio ad unum* di collettivi maggioritari, gli storici - al pari di altri studiosi - dovrebbero impiegarlo con cautela o, meglio ancora, evitarlo: *l'utilizzo del concetto identitario ha insito il rischio, fra le altre cose, di considerare un individuo o un gruppo come una sostanza immutabile; in altre parole, l'identità comporta l'impoverimento della complessità, l'esclusione, l'ipseità, l'omologazione culturale, finendo per negare l'inevitabile continua trasformazione dovuta a stimoli interni o ad agenti esterni (il corsivo è mio)...*».

Leggo da *Identità*, 2019, di Francis Fukuyama: «Secondo uno degli intervistati dalla Cramer (v. K. J. Cramer: *The politics of Resentment Rural Consciousness and the Rise of Scott Walker*, 2016), la città di Washington "è un paese a sé... Lì non hanno la minima idea di quello che pensa il resto della nazione, tanto sono occupati a studiare il proprio ombelico"».

Sul giornale online *La Piazza di Scanno*, più volte è stato affrontato il tema dei soprannomi. Tema strettamente connesso con quello dell'identità, da me più volte trattato sul *Gazzettino della Valle del Sagittario*. Torno volentieri ad occuparmene a seguito delle garbate sollecitazioni di Aniceto La Morticella. Scavando nella propria memoria, egli ha raccolto numerosi soprannomi attribuiti a persone di Scanno, con ciò senza avere la pretesa di averli ricordati

tutti. Molti di essi, credo, stiano andando inevitabilmente perduti per sempre. E non per sciatteria o altro, ma semplicemente perché è andata persa la loro funzione (auto)descrittiva, sono andati perduti – per così dire – i referenti “tecnici”, e ne sono nati di nuovi.

### Antefatti

Nel 2008, è *Valentino Berardi*, da Glenshaw, PA – USA, a dare il La al tema dei soprannomi con la domanda che segue, pubblicata su *La Piazza* online, dove troveremo anche le risposte: «Amici de *La Piazza*. Chi potrebbero essere questi ragazzi? La foto fu fatta nel 1951 o 1953, forse alla Piazza Vecchia o a Fuori La Porta. A sinistra si vede un sacerdote. A quei tempi c'erano quattro sacerdoti di Scanno. Chi può essere, Don Giacomo? Grazie. Cordiali Saluti».

Foto n. 3



Scanno, 1951

Da sin. Antonio Fronterotta, Tonino Spacone, Fernando Silla e Giuseppe Contilli  
(Foto di Henri Cartier-Bresson)

*Eustachio Gentile*: «Caro Valentino, giriamo la tua domanda ai nostri lettori, nella speranza che qualcuno potrà dare le risposte che interessano non te, ma noi tutti. Ciao».

*Roberto Farina*, 8 febbraio 2008: «In riferimento alla foto mandata da Valentino Berardi dagli USA, essa è stata fatta davanti alla sacrestia della chiesa Madre. Infatti, si nota la porta della taverna e lo stipite del Monumento ai Caduti. Il sacerdote è Don Giacomo, che con Don Pietro (Ciancarelli), Don Gregorio (Farina), Don Arturo (Tarullo), erano i preti che insieme ai Frati Minori (forse era Fra' Giuseppe) vivevano a Scanno in quegli anni. I ragazzi sono, da sinistra:

Antonio Fronterotta, Tonino Spacone, Fernando Silla (? – del cognome non sono convinto). Dell'altro non mi sovviene né il nome né il cognome... [e Giuseppe Contilli (Fonte: Aniceto La Morticella)]. A proposito di sacerdoti, vi mando la foto di Don Andrea nell'esercizio delle sue funzioni nel paese di Castel del Monte. La foto l'ho presa dal periodico "Problemi di Castel del Monte" che, tra gli altri articoli, ve n'è uno dedicato ai soprannomi. Prima che spariscono i soprannomi, come tante altre cose, non si potrebbe farne una raccolta e spiegare i perché furono appioppati e magari dandone anche il significato? Saluti».

*Eustachio Gentile:* «Ringraziamo Roberto Farina per avere dato le risposte che Valentino Berardi aspettava. Per quanto riguarda i soprannomi, l'idea mi pare ottima. Purtroppo, sono convinto che non ci sarà nessuno che raccoglierà il tuo invito. Peccato! Ciao. Io sono Perticone, e tu?».

*Roberto Farina:* «Sono andato via da Scanno all'età di 11 anni, anche se fortunatamente ci sono tornato sempre. Sono scannese e mi ci sento. Ricordo che quando da ragazzo tornavo a Scanno e mi chiedevano "chi sei?", rispondevo "Roberto". "Chi Roberto?" "Roberto Farina, il figlio di Mario e Vittoria". E loro "Ah sì! Ju nepòte de Marié Papa!". Venivo così subito individuato e come me tanti altri. Ci si riconosce con i soprannomi...

[*Roberto Farina, 22 febbraio 2008:* «Mi ha detto mio fratello che questo soprannome (ju Papa) fu dato al padre di mia nonna Maria che indossò un paio di orecchini per vedere che figurava facevano al cospetto di amici e che uno di loro se ne uscì con la frase " Siembr ju Papa"»].

Nei giorni scorsi chiedevo di parlarne qui. Macché. Solo Valentino Berardi lo ha fatto. Mi sto domandando: ma noi scannesi siamo capaci di ridere? Siamo capaci di essere ironici sulla nostra persona? Credo proprio di no.

Premesso che l'argomento non interessa magari a nessuno, ma il ricordare è come mantenere viva la tradizione, come il Costume, come il Dialetto, come le parole legate alla Pastorizia. Invece no, *ci teniamo tutto dentro, guai ad esporsi: chissà cosa diranno se dico ciò che penso! Anche se è una cosa innocente* (il corsivo è nostro).

Alla fine gli anni '40, in un carnevale all'Alm Sant, ci furono dei siparietti sul palcoscenico. Ricordo Oscar Pace che cantò una canzone che diceva "Il mio cappello a tre pizzi, a tre pizzi il mio cappel...", (o quasi). Ricordo l'ingresso di Pasqualucce Consalvo (Carnevale), che tanto piccolo non era, che entrò con due cani bianchi vestito da cacciatore. Ricordo Maria Nazzarena che veniva a casa a prendere il caffè che veniva fatto alla chettòra per venderlo al veglione.

Ma la cosa che più fece parlare fu la scenetta in cui Rerè (Leonardo), messo dentro la retrrélla (culla), faceva il neonato e piangeva; e la madre (Stacchill Cazzellitt), lo calmava allattandolo con un fiasco di vino tenuto sotto il vestito da donna.

Il giorno dopo, a fianco alla Taverna, lato colle, raccontavo questo a Franchino (Ciciuìt). Quando dissi che il bambino lo faceva Rerè, mi presi uno schiaffone dal figlio Antonio (credo che ora sia in Germania). Ecco, secondo me, siamo ancora a quei tempi. Solo che Antonio era giustificato, perché aveva, credo, 7 o 8 anni ed io 8 o 9.

Valentino, noi potremmo elencare tutti i soprannomi che ci vengono in mente, ma non serve a nulla se rimane solo tra me e te, Pertica e me, non credi?

Abbiamo timore di queste piccole cose, e dovremmo far ripartire la seggiovia, e l'economia, ecc. ecc.? Saluti a tutti».

*Luigi Ciancarelli, 9 febbraio 2008:* «Caro Eustachio, l'immagine in questione è firmata da Henri Cartier-Bresson ed è parte integrante del ricco reportage fotografico realizzato a Scanno dal grande maestro nel 1951».

*Valentino Berardi, 29 febbraio 2008.* «Ringrazio Roberto Farina ed Eustachio Gentile per aver risposto alla domanda "Chi erano questi ragazzi?" (Foto di Henri Cartier-Bresson). I nomi sono conosciuti, ma non mi ricordo chi sono. Congratulazioni ai gestori di questo giornale, il quale ha avuto molto successo e spero che può continuare ad informarci, specialmente noi scannesi all'estero. Dei soprannomi mi ricordo: *Ciamillo* (non sapevo il vero nome); *Picciuòtte* (teneva le pecore); *Maria Bella* (era una comare della mia famiglia, i figli sono: Edmondo, Gino, e un altro che non mi ricordo il nome); *Scitac Bianc* (era il marito di mia zia Giselda, sorella di mio padre, Croce); *Carnevale* (era Pasquale Consalvo, il padre di una morra di figli maschi, sua moglie era Lucietta); *Coriolano* (era Mario Mastrogiovanni, marito di mia cugina Maria, abitavano a Viale del Lago, giù, dopo l'albergo Roma). Se mi posso ricordare di più ve lo faccio sapere. Cordiali saluti».

*Roberto Farina, 28 gennaio 2015:* «L'Asilo di Scanno fu costruito sotto la spinta, non solo morale, di Francesco Di Rienzo, a cui molti Scannesi contribuirono. Oralmente so che, per esempio, anche mio padre fu tra questi. In allegato invio l'estratto di un diario del 1939 dove si legge, (poco ma per causa mia, che non ho saputo fare meglio) che Corradino Cellitti (*Curallitt*, che bellezza i *sapernume*, facciamo una ricerca sul perché di quelli Scannesi) ha contribuito nel 1939, in data 8 agosto, con 1000 lire. Se oggi vorremmo fare la stessa cosa rivalutando le 1000 lire dovremmo tirar fuori 870 euro circa. Chissà se fu più semplice contribuire con 1000 lire allora o con 870 euro, oggi. Materialmente, sicuramente allora. Una domanda: Perché furono allontanate le suore Francescane (si dice che dal dolore andarono via di notte, vero?) Senza nulla togliere alle attuali Salesiane che operano con lo stesso impegno, ma con Suor Rosaria, Maria e le altre se ne è andata anche parte della nostra fanciullezza Sempre grazie per quello che fate».

∞∞∞∞

*Breve commento.* Ricordiamo soltanto che sull'argomento dei soprannomi fu Luigi Silla, a dare alle stampe, nel 1993, il volumetto "*Storielle, soprannomi delle vie e delle persone di Scanno*", di cui parleremo meglio tra poco.

## §

Qui, abbiamo scelto di elencare in ordine alfabetico i soprannomi raccolti da A. La Morticella in modo da poterne inserire facilmente altri in futuro e, di

conseguenza, modificare, aggiornandole, le conclusioni che noi continuiamo a definire, esattamente per questa ragione, provvisorie.

Anticipiamo che per soprannome intendiamo un appellativo scherzoso, ironico o anche malevolo imposto a una persona in conseguenza di certe caratteristiche fisiche o qualità o attitudini, o in base al luogo di nascita o di provenienza: pel di carota, lo smilzo, lo scoiattolo, il levantino. L'appellativo, talvolta, si aggiungeva al nome proprio di una persona per distinguerla da altre di uguale nome, che spesso, estendendosi alla famiglia e tramandandosi ai discendenti, si trasformò nel cognome. Prima di procedere, però, diamo un rapidissimo sguardo alla storia dei cognomi e ai dialetti in Abruzzo.

## **I cognomi**

Come si sa, l'inizio della storia dei cognomi è datata intorno all'anno Mille. Si sono, poi, "lentamente e faticosamente formati, e poi stabilizzati, come conseguenza di un processo di interazione che ha coinvolto molti fattori: identità personale, ruolo dell'individuo nella famiglia, posizione della famiglia nella comunità di appartenenza e, infine, intervento delle autorità costituite, la Chiesa e i vari Stati che hanno esercitato la sovranità nel nostro paese...". "È noto che fu la Chiesa post-tridentina ad avviare la prima spinta decisiva verso la fissazione o formazione dei cognomi attraverso la registrazione, più regolare e sistematica, degli individui nei registri parrocchiali e con le prime forme di censimento della popolazione attraverso gli stati delle anime...". "Solo a partire dall'età napoleonica si ebbe il primo impulso su grande scala al ribaltamento delle priorità che ha poi determinato e tuttora determina, in modo inconfondibile la dichiarazione dell'identità onomastica di ogni individuo in contesti pubblici e ufficiali, fissando il cognome come elemento prioritario nell'identificazione di ciascuno di noi...".

"Anche le donne ebbero un ruolo importante nella società e per la formazione di alcuni cognomi. Alle ovvie tracce del genere femminile nei matronimici del tipo De Maria o D'Agata, devono affiancarsi altri casi assai più singolari e interessanti. Tra tutti l'esempio di alcuni villaggi nel territorio di Nuoro a vocazione pastorale in cui, tra Cinque e Settecento, vigeva un sistema cognominale doppio, con la trasmissione sia del cognome paterno che di quello materno. Si trattava di un sistema che traeva le sue origini dalle dinamiche ereditarie per cui agli uomini era assegnato il gregge e alle donne la casa...". (Si vedano in proposito i volumi: *"Identificazione e registrazione dell'identità"*, 2014, di Alessandro Buono); e *"I cognomi degli italiani - Una storia lunga 1000 anni"*, 2015, di Roberto Bizzocchi).

Può risultare utile al lettore/la lettrice questa nota epistolare di Alfonso Colarossi-Mancini inviata al suo amico e "collaboratore" Giuseppe Antonucci di Civitella Alfedena, in data 30 agosto 1914: «...I cognomi abruzzesi in generale, come ebbi a dire nelle "Memorie storiche di Popoli", tornati in uso verso il 1000, si originarono o dalle arti e dai mestieri e dai difetti personali: Mastro-giovanni, Notar-Muzio, Mazza-ferro, Caprari, Quaglia-latte, Fronte-rotta, Occhialino, Mancino, Ciancarella; ma particolarmente dai nomi propri con le loro trasformazioni in accrescitivo, diminutivo, peggiorativo. Ecco così i cognomi D'Antonio, D'Antonuccio, Antonucci, Antonacci, Antonini, De Amicis, (di Amico);

Di Carlo, D'Eliseo, Di Fabio, Di Rienzo (di Lorenzo); Di Meo (di Bortolomeo), Di Nardo (di Leonardo), De Horatiis (di Orazio, d'Orazio); De Rosa (di Rosa); Di Pasquale, Pasqualoni, Pasqualucci; Di Giovanni, Giovannelli; Di Paolo, Paolone, Paolucci, Paolini e via dicendo. Ciò posto, e senza uno studio preliminare sui registri parrocchiali dei diversi paesi, cui Ella accenna, non si può con sicurezza, affermare che le diverse famiglie col cognome Antonucci possano essere rami dello stesso albero genealogico, potendo derivare ognuno da un capostipite proprio col nome di Antonio. Però io non intendo escludere assolutamente che tra alcuni di essi possa esservi relazione di parentela, come è probabile tra gli Antonucci di costì e quelli di Popoli. E questo non solamente per fatto che un Antonucci Stefano (noti il nome), di famiglia benestante, è esistito in Popoli fino a pochi anni fa; ma perché famiglie soggette allo stesso Signore e benefattore, al quale, forse, debbono la loro fortuna. Più oltre non possono andare le mie supposizioni...».

### **I dialetti in Abruzzo**

Molti sono gli autori che si sono occupati del dialetto abruzzese e scannese. Ne citiamo alcuni:

- Giuseppe Tanturri: *Il Regno delle Due Sicilie descritto e illustrato*, 1853.
- Antonio De Nino: *Usi abruzzesi*, 1879;
- Gennaro Finamore: *Vocabolario dell'uso abruzzese*, 1880;
- Gennaro Finamore: *Tradizioni popolari abruzzesi*, 1882;
- Giovanni Panza: *Saggio di uno studio sul dialetto abruzzese*, 1885-1977;
- Merlo Clemente: *Appunti sul dialetto di Scanno negli Abruzzi*, 1909;
- Paul Scheuermeier e Gerhard Rohlf. *Gli Abruzzi dei contadini*, 1923-1930;
- Ernesto Giammarco: *Dialetti d'Abruzzo*, 1959;
- Francesco Sabatini: *Riflessi linguistici della dominazione longobarda nell'Italia mediana e meridionale*, 1964;
- Ernesto Giammarco: *Abruzzo dialettale*, 1973;
- Francesco Avolio (con Ugo Vignuzzi): *La realizzazione del Vocabolario dei dialetti della Sabina e dell'Aquilano (VDSA): Primi risultati delle inchieste*, 1991; di Francesco Avolio seguono altri studi;
- Ugo Vignuzzi: *Gli Abruzzi e il Molise* (In "Lingua nazionale e identità regionali" a cura di Francesco Bruni; Vignuzzi cita Romualdo Parente: "Zu matremonio azz'uso"), 1992;
- Eligio Villa, *Grammatica e orografia dei dialetti abruzzesi*, 1992;
- Rino Panza: *Settembrata abruzzese*, 1994;
- Marco Notarmuzi: *I nostri proverbi – 2.111 proverbi in dialetto scannese*, 1996;
- Marco Notarmuzi: *La pastorizia a Scanno – Cultura e terminologia*, 2005; in appendice *Terminologia pastorale scannese*;
- Davide Boccia: *"Dialetto e toponomastica di Scanno"*, 2021;
- Ecc.

In più, il 5 agosto 2020 viene approvata in Abruzzo, la Legge regionale n. 23 sulla *"Tutela della minoranza linguistica arbereshe di Villa Badessa frazione del Comune di Rosciano (PE) e contributo straordinario a sostegno della Diocesi Ortodossa Rumena d'Italia"*.

## E a Scanno?

Per l'istante, diamo un rapidissimo cenno di alcune notizie puntiformi, che hanno il solo scopo di "annusare", per così dire, l'aria che supponiamo tirasse a Scanno (e non solo), a partire dal 1263.

Da *Cividale del Friuli – Museo Archeologico Nazionale – Polo Museale del Friuli Venezia Giulia, Pergamene ex capitolari*, veniamo a sapere che:

«Il 9 ottobre **1263**, a Cividale del Friuli. Patei, moglie di Mamolo di Cividale, vende, per il quietanzato prezzo di 8 marche e 40 denari aquileiesi, a **Scanno fisico**, dimorante in Cividale, un "horreum sive argiam" (fienile senza luce. Ndr) magazzino di cereali, con corte e pergola sulla strada di borgo di San Pietro per 18 denari di moneta aquileiese all'anno».

Dal *Codice Diplomatico Celestino – Regesti dei documenti (1249-1320)*, annotiamo che a pag. 318:

«**1281** novembre 22, Sulmona in domo predicti donatoris. **Bartolomeo da Scanno**, cittadino e abitante di Sulmona, dona *inter vivos* a Matteo Gionata da Sulmona, che acquista per nome e per conto di fra Pietro del Morrone, priore e rettore della chiesa di S. Spirito della Maiella, e del consorzio, collegio o Ordine suo e dei *fratres* dello stesso Ordine, in qualità di procuratore, sindaco o attore a ciò ordinato, un terreno nella pertinenza di Sulmona, *in contrada que vocatur Padules*.

Giudice: Marino giudice di Sulmona

Notaio: Adamo di Girardo notaio di Sulmona».

Da *Scriptoria e Biblioteche nel Basso Medioevo (Secoli XII-XV)*, 2015, veniamo a sapere che:

«...In questo contesto l'attività di scrittura non può che rivestire un ruolo importante nella vita di molti Francescani, impegnati, in modo più o meno regolare e continuativo, come *scriptores* di testi finalizzati alla predicazione, allo studio, alla regolamentazione della vita comunitaria. A quest'ultimo scopo serviva verosimilmente la miscellanea normativa francescana conservata nel ms. PADOVA, Biblioteca Universitaria 451, che contiene fra l'altro le *Constitutiones Aegidianae* e che si deve all'incerta mano di Antonio da Mugnano, il quale scrive quando era guardiano del convento minoritico di Gerusalemme, cioè fra il 1455 e il 1458. Evidente ma diversa la finalità del ms. NARO, Biblioteca Comunale Feliciano, S. C. 10 (Tav. I), con l'*Explanatio in libros De anima* del logico agostiniano Paolo Veneto, testo che certo **Guglielmo da Scanno**, frate della Provincia di Sicilia, doveva studiare e che dunque si copiò nel **1421**, quando era appunto studente a Siena...».

Dalle *Fonti Aragonesi*, a cura degli Archivistici Napoletani, 1970, veniamo a sapere che: «Il terzo frammento della *Grassa di Abruzzo e Fiere*, A. 1446-1447, riporta una documentazione riguardante la grassa (= dazio, imposta di consumo



che gravava sull'introduzione dei generi alimentari in città) e le fiere d'Abruzzo, per gli anni **1446-1447**...

Contiene "*l'introitus particularis taxe*" e riguarda la grassa delle città di Chieti e Lanciano in Abruzzo, con i nomi delle persone, delle località e delle specie degli animali con l'ammontare della tassa espressa in ducati, carlini, tarì e grana...

Detti registri, che offrono un materiale importante per lo studio del movimento fieristico e dello sviluppo economico dell'Italia meridionale...».

A pag. 78 delle *Fonti* troviamo che un tale "*Massciuctio de Mastro de Scando pro bovi dui domati et uno iencho trassit extra Regnum, ducati dui, carlini tre*".

Dal volume "*Il Gioco del Tamburello nella comunità di Gabiano (Alessandria)*", 2006, a cura di Mario Richetta, veniamo informati che:

«Il gioco del tamburello, della palla a pugno così come il gioco con il bracciale e altri storici che oggi si stanno riscoprendo (pantalera, paletta, palla elastica, mini-pelota), sono sport antichi le cui origini si perdono nella notte dei tempi confondendosi, in un rito ideale, con i giochi con la palla già in uso ai tempi dei greci e dei romani.

Specialmente i romani erano anche grandi cultori dei giochi con la palla ("ludere pila"), e sicuramente avevano regolamentato lo svolgimento di questi giochi, ma mancano riferimenti storici precisi.

Il primo scritto con informazioni dettagliate e precise sui giochi della palla è opera di Antonio Scaino, Prete e Parroco di un paese del Veneto, autore del "*Trattato del gioco della palla*" stampato a Venezia nel **1555**. Da lui sappiamo che i giochi con la palla si distinguevano a quei tempi:

- secondo il tipo di palla:

- a vento cioè palla di cuoio riempita con aria a pressione;
- soda cioè palla di cuoio riempita con altro materiale.

- secondo il modo di colpirla:

- a mano aperta;
- col pugno ricoperto da protezione;
- con un attrezzo.

L'attrezzo di gioco che più si avvicina all'attuale attrezzo del tamburello era nel Veneto chiamato "*scanno*". Osservando le fotografie sotto riportate, era un attrezzo in legno sodo, normalmente frassino, perché legno leggero, con un manico in cuoio per l'impugnatura e un corpo trapezoidale che si allargava sul lato opposto dell'impugnatura (una specie di mazza da cricket, ndr). Anche nel gioco con lo *scanno* si usavano due tipi di "*scanno*": uno solo per la battuta lungo 75 cm. e largo solo 8 cm.; l'altro, per il gioco vero e proprio, lungo solo 51 cm. ma più largo fino a 11 cm. La palla con cui si giocava era gonfiata ad aria, con cinque spicchi, Quattro di pelle di capra e una di cuoio del peso di circa 220 grammi e 8.5 cm. di diametro. Ovviamente i luoghi di gioco erano le piazze, le aie, i cortili, i prati che per lunghezza e spazio consentissero lo svolgimento del gioco. Probabilmente ogni paese adattava le regole del gioco alla struttura del campo...».

∞∞∞∞

*Breve commento.* Le pochissime notizie riportate indicano chiaramente, almeno a chi scrive, che ostinarsi a ritenere Scanno un paese blindato, isolato dal

mondo, nonostante le montagne lo circondino e facciano da baluardo sia a nord che a sud, sia ad est che ad ovest, non abbia senso.

∞∞

Ora, consapevoli di aver offerto, nei limiti del possibile, una vaghissima idea di ciò che si agitasse a Scanno (e anche fuori) dal 1200 in poi, rivolgiamo lo sguardo ai soprannomi ricorrendo, in particolare, ai lavori di Giorgio Morelli, Romualdo Parente, Giuseppe Tanturri, Luigi Silla e Aniceto La Morticella.

### **GIORGIO MORELLI**

(Roma, 1932)

Come sempre, in questi casi è inevitabile attraversare il lavoro del nostro amico e studioso Giorgio Morelli. Grazie al suo infaticabile scavo, presentiamo l'elenco dei nomi, cognomi e soprannomi, da lui raccolti, attribuiti, nel 1600 e 1700, ad alcune donne e uomini di Scanno (v. *LA FOCE*).

---

<b>Anno</b>	
<i>Nome e Cognome</i>	<i>Soprannome</i>
<b>1606</b>	
Paolo	Abbatto
Santella	Terra Cotta
Giovanni Dominico	Spagna
<b>1607</b>	
Rosa De Paone	Lancione
Nando	Pagliarella
<b>1650</b>	
Rosa	Nera
<b>1651</b>	
Leonardo Antonio	Maturi
<b>1654</b>	
Leonardo	Narduccio
Tommaso Di Stefano	Grappasuonno
<b>1657</b>	
Maria	Zanutta
<b>1658</b>	
Clara di Pagliaccio	Boleo
<b>1660</b>	
Francesca Morlicchi	Cecca Nera
Francesco	Leone di Capoccino
Leonardo De Fiorino	Nannore
Antonio De Torzone	Zanello
Donato Carfagnino	Cencia
Polissena De Caporale	Sciotta
Pasquino De Spacone	Caporale
<b>1662</b>	
Della	Cillone
<b>1663</b>	
Natillo Di Salvatore	Faiotto
Leonardo Di Salvatore	Marchitto
<b>1664</b>	
Berardino Donati	Fastidy (morto nel lago di Scanno)
Cola Pollastra	Telluccia

Tomaso Vecchia

**1665**

Maria Ricchiuti

Leonardo Di Silvio

Leonardo Di Rosato

Pasquino

Catarina Palmeri

Nicola Sancto

**1666**

Caterina

Nunzio Corsictus

Giovanni Nannarone

Vito De Rapone

Leonardo Ciccotti

Accriscenti De Zocco

Leonardo Palmeri

Angelo Morlicchi

Caterina

Angelo Morlicchi

Leonardo Marini

Leonardo

Leonardo Giovanbattista

Giovanna

Leonardo Frontarutti

Leonarda

Orazio Martini Castagnale

Donata

Cicilia Di Leonardo

**1667**

Salvatore Giuseppe

Berardi Di Paoli Morgana

Leonardo Acciaioli

Carlo

Rosati di Ruscio

Leonardo De Addesio

Maria Maria

Giovanni

Pietro Leonardo De Renzo

Catarina Di Antonio

1668

Loreto

Leonardo

Leonarda

Tommaso

Maria

Simeone

Giovanni

Pietro Di Giovanni

**1669**

Schiavotto

Leonardo

Giuseppa Donati

Rosato Luciano

Francesco Capocini

Donato

Loreto

Giuseppa

Giovanni

Marca

Thera

Casoeva (morta uccisa)

Romito

Cachizza

Canale

Minocchia

Piccirillo

Zaponetta

Mesa

Pagnotto

Rapone

Torsare

Zuccaro

Chiatta

Rosellina

Chinuccia

Minelli

Pignalitto

Prezzillo

Calima

Orsacchia

Criminello Frontarutto

Ciananeo

Martinella

Cetra

Torzone

Macchilli

Cerasolo

Romanitto

Carbone De Viscione

Pasquino Mosceletta

Scardellone

Marta Longa

Sighierca

Pietro Di Capra Nera

Antonio Ciampa

Plattigno

Colunno

Paparone

Starnardo

La Morte

Sincile De Addice

Scarda Traglie

Plunno del Peschio

Petrocco

Fornara

Cardillo

Chiavitello

Miotta Di Sapio

Zi Cielio

Ciaffetta

Visciarella

Marzanus

Marcolina

Leonarda  
**1670**  
Marco figlio di Donato Caprani  
Vito  
Cesare  
**1671**  
Tuccia  
Maria  
Orazio  
Giuseppa  
**1672**  
Donato  
Paolo  
Antonia  
Pavone  
Antonia  
Antonio De Vacco  
**1673**  
Maria  
Donata  
Giuseppa  
Maria  
Loreta  
Bernardino  
Leonarda  
Mercurio  
**1674**  
Giovanni Di Illo  
Giovanni Roncone  
Matteo ferrante  
Giovanni Di Pasquale  
**1675**  
Jacopo Di Rienzo  
Angelo Liberati  
Giuseppe Spallone  
Giovanni Di Laccio  
**1676**  
Concillo Di Marzio  
Pasquale  
Moro Pilato  
**1677**  
Iacopo Spacone  
Giovanni Di Rocco  
Andrea Di Rienzo  
**1678**  
Salvatore D'Ancelli  
Pavone  
Santillo Zinatella  
Parito Pavone Abram  
Filippo D'Antoniello  
Cilli Pollastra  
Libero Lansitto  
Leonardo Di Rienzo  
**1679**  
Filippo Lancione  
Natale Di Loreto  
Eustacchio Di Pavone  
Berardino Zacchera  
Matteo

Paparone  
Marco Della Morte  
Rinchianella  
Lieggio  
Liberata  
Maria Bella  
Cinnicella  
Tribunale  
Dottore  
Pavone  
Sabatina  
Savo  
Tone Santillo  
Ciarlotto  
Iola  
Buccia  
Pelosella  
Maria Di Centova  
Pecorina  
Imprattarella  
Nanna Di Presole  
Casciuolo  
Collitto  
Scatozza  
Cerri  
Puccio  
Iaconetta  
Scatte  
Iarullo  
Cerriello  
Cianarella  
Perollo  
Vennicione  
Sacchitto  
Manzone  
Montazzo  
Iaie Ierelida  
Pavonillo  
Carcancianca  
Paolone  
Sconosciuto  
Ciolla  
Capra Scanga  
Capranera  
Ziolillo  
Plattigno  
Colenna  
Gio Viscione  
De Succio De Zoccoritore

Leonardo Di Onofrio  
Loreto Lolle  
Loreto

Pasquale Bell'omo  
Nicolai Tubei  
Lano Di Paolo Pavone

### **Morti fuori città (1679)**

Donato Di Blasio Gattozza  
Antonio Bernardone  
Pietro Giovannucci  
Brandizzo Di Savio Di Castro  
Antonio Di Donato

Ciccillirto  
D'Agulto  
Preludo  
Cascitto  
Tivitillo

### **1680**

Liberato Di Nitto  
Francesco  
Donato Carfagnino  
D'Annezza Nicola  
Nobile Petrocco

Ziolla  
Ciccione  
Vannillo Di Straluccio  
Zillo  
Iacopo Schianetti

### **1681**

Donato Acciarito  
Pasquina  
Berardino  
Matteo De Lollo Giovannuccio  
Leonardo Palmerio  
Antonio Di Ruscio  
Matteo De Cristofaro  
Di Marco Tellone  
Pavone Eugenio  
Domenico Mascone  
Pasquale

Marco Pizza con l'oglio  
Muscio  
Intinus  
Capo D'Angiello  
Chiatta  
Plocchero  
Viscietta  
Cococchia  
Giuditto  
Giorbarella  
Prollo

### **Morti fuori città (1681)**

Leonardo Pagliarella

Sandone

### **1682**

Pasquino Cerceo

Spelliccia

### **1683**

Leonardo  
Leonardo

Inansa  
Gattillo

### **1684**

Leonardo Marchio Anna  
Gio Pietro Canogno  
Berardino

Marcaglitto  
Saccuccia  
Ciollo

### **1685**

Matteo Di Donato  
Donato  
Giovanni  
Leonardo

Mulitto  
Fratello Zacheva  
Cecaluppo  
Nardiello

### **Morti fuori città (1685)**

Orazio Colasante

Affondariello

### **1686**

Angelo Di Liberato  
Antonio Cioppo  
Leonardo Di Nardillo  
Berardino Di Paolo

Scetta  
Di Caruso  
Leonardo-Cervelli Corsabella  
Prolone

Giuseppe Di Floro  
Nunzio Giandonato

Iaglie Di Desiderio Di Cierro  
Monaco

**Morti fuori città (1686)**

Leonardo  
Donato

Nirillo  
Molitto

**1687**

Nannuccio  
Leonardo Zachera  
Sante  
Leonardo  
Eustacchio Pasquale  
Marco Mantera  
Antonio

Auditore  
Cingue Granella  
Pantoscia  
Romito Di Silvio  
Palomba  
Lassanghira  
Caiola

**Morti fuori città (1687)**

Giovanni  
Gio Battista Villa

Carbone (Cerbancate)  
Barrea (Safrusculai)

**1688**

Maria  
Donato  
Giovanni

Mozza  
Paneschiti  
Capalto

**1689**

Leonardo  
Antonio Di Augusto  
Leonardo Zappetone  
Leonardo Di Pietro  
Loreto Bracagliotti  
Marino Zachera  
Giovanni Di Moro

Suzzalana  
Occhio  
Cirbetta  
Pagnotto  
Nanna Di Fillo  
Natillo Paratiello  
Cioccolo

**1690**

Leonardo  
Andrea  
Domenico Di Ciacco Danese  
Giovanni Di Nitto  
Leonardo Gatozza  
Giovanni Acciarito

Leonardone Derelitta  
Montarso  
Mincacillo  
Lenta  
Cardone  
Zencaro

**1691**

Angelo Maiocco  
Orazio Di Masso Spallone  
Leonardo

Scarsella  
Favullo  
Patronamia

**Morti fuori città (1692)**

Leonardo  
Modesto Di Nardo

Barbante  
Pacchillo

**1694**

Angelo Di Nicolao Di Salvo  
Giovanni Federico  
Leonardo

Cicatella  
Callitto  
Cattaniello

**1695**

Fioro Pizzacalda  
Cornelia Di Stasio Pietro Lupo  
Pietro Schiavotto

Perozzo  
Cottroluccio  
Tribonale

**Morti fuori città (1695)**

Donato Marchitto	Fastidio
Pietro	Martillo

**1696**

Giovanni Di Pietro Nannarone	Stiso
------------------------------	-------

**1697**

Pietro Di Rienzo	Ziricillo
Matteo Amicazzo	Corillo
Giuseppe	Trenta
Leonardo Di Stasio	Caccanardella
Leonardo Di Daniele di Giovanni	Vannello
Leonardo Stannicco	Prezzillo

**Morti fuori città (1697)**

Leonardo Di Contillo	Chiacone
----------------------	----------

**1698**

Antonio	Zocco
Iacopo	Iaconetta
Donato Di Berardino	Morlicchio = Vorcuccio

**1699**

Pietro Quaglione	Ciavatta
Antonio Di Loreta Rosato	Sardoscia
Giovanni Di Leonardo	Mezzaluna

---

Ma proseguiamo con il lavoro di Giorgio Morelli relativo al 1700:

**Anno**

Nome e Cognome

Soprannome

**1700**

Maria Magnasale	Cassanella
Maria Antonia Berardino	Cirillo
Francesco Di Giovanni	Bellafronte
Antonio Di Blasio Di Censo	Zazzarotta
Leonardo	Cirbetta
Donato Di Marco	Dottore

**1701**

Mercurio	Casciolo
----------	----------

**1702**

Pasquale Di Giovanni	Luacio
Stefano Mancinelli	Pietro Cola

**1703**

Leonardo Di Antonio Porco	Nanno Di Salla
Giovanni Di Erminio	Gudardo

**1704**

Niello Di Leonardo	Gianno
Pietro	Mansone
Donato Di Antonio Maiocco	Selocco
Orazio Di Martino	Marcinella Casagnale = Peccato
Maria Di Silvio	Sabillo
Michele figlio di Leonardo	Barbante = Meluni

**1705**

Orazio Di Pacillo  
Leonardo Di Antonio Lancione

Serra  
Zibili

**1706**

Berardino  
Giovanni Calonico

Antinuccio Di Cinisella  
Bernocco

**1707**

Pietro

Zalla

**1709**

Maria Di Lancione  
Loreta di Polidori

Zinilli  
Irabosca

**1710**

Maria Cosenza  
Antonio Oriola

Del Gatto  
Cialone

**1711**

Giovanni De Rocchio  
Giovanni Di Antonio Di Callo

Mezzalana  
Rattienno

**1712**

Loreto magnasale  
Domenico  
Antonio Colaiudice  
Giuseppe di Andrea  
Leonarda

Caputo  
Pacchiarotta  
Ventruto  
Montarso  
Cusillo

**1713**

Giovanna Antonia  
Erminia  
Rosa  
Giovanna

Iolla  
Mimma Di Ricciotti  
Cina  
Pantoscia

**1715**

Domenico Di Cesare  
Leonardo Colasante

Spirillo  
Frabosca

**1716**

Leonardo Pizzacalda  
Nobile Carfagnini  
Arpalic Moretti  
Giovanni Di Tuccia

Petrozzo  
Frignillo  
Monello  
Postiglione

**Morti fuori città (1718)**

Palmerino Di Cesare

Lieggio

**1719**

Giovanni Pollastra  
Blasio Di Blasio  
Leonardo Mancino  
Lucia di Silla Rosa Di Antonio  
Leonardo Di Addesio

Di Cillo  
Gattozza  
Nascabruno  
Imbrattarella  
Scardella

**1721**

Nicola Di Leonardo Daniele

Lavillotti

**1722**

Stefano Calcacianca

Zinatella

**1745**

Giuseppe Ciarallo  
Giuseppa Di Marchitto

Carbone  
La Serva di Nepare

**1748**

Eustachio Di Intino

Zillo

**1754**

Leonardo De Tuccio

Postiglione

**1755**



Domenico Di Stiso <b>1760</b>	Ranallo
Maria Di Berardino Lupo <b>1762</b>	Avariello
Antonio De Pocchio <b>1768</b>	Bugnara
Francesco Bugnara	Premio

---

*Breve commento.* L'importanza dei soprannomi sopra riportati, per noi, va ricercata non tanto nelle "morti fuori città" o nella loro originalità, quanto piuttosto nella loro capacità descrittiva, da un lato (es: Orsacchia, La Morte e Pecorina); e, dall'altro, nella particolarità dell'habitat in cui vivono e degli eventi in cui sono immersi gli abitanti di Scanno e, forse, i transumanti in particolare (v. *LA TRANSUMANZA* di Aniceto La Morticella, in *La Piazza* online del 25 marzo 2022).

Purtroppo, della gran parte dei soprannomi non è possibile decifrarne il significato. Si tratta di termini caduti in disuso probabilmente perché la rete di significati su cui si reggevano si è consunta essa stessa, essendo stata sostituita da altro materiale. Sicché, soprannomi come Sciotta, Thera, Miotta di Sapio, Chiacone ed altri rimangono al di fuori della nostra attuale rete di significazione.

Hanno senso invece quei soprannomi che hanno attraversato secoli e il cui significato è arrivato a noi quasi intatto. Parliamo di quei soprannomi come Manzone, Orsacchia, Pietro di Capra Nera, Pecorina, Capra Scanga, Capra Nera, Cecaluppo, Palomba, Pavone, Pavonillo che ben indicano qual è il contesto di riferimento, da dove si pescano i loro significati.

Vi sono soprannomi che indicano presumibilmente la zona, il rione in cui abitavano le persone soprannominate o il luogo da cui esse provenivano, come ad es. Pagliarella, Cecca Nera, Bugnara.

Non ci soffermiamo su quei soprannomi che indicano chiaramente le caratteristiche fisiche o psichiche delle persone come ad esempio: (a) Bellafronte, Ciccione, Pagnotto, Chiatta, Piccirillo, Marta Longa, Occhio, Pasquale Bell'Omo, Muscio, Nirillo, Pelosella, Cicatella, ecc.; e (b) Avariello, Frignillo, Grappasuonno, Dottore, Lenta, Tribunale, Cardillo, Scatte, ecc.

Due sono i soprannomi che colpiscono la nostra attenzione. Il primo è *Fastidio*, che più di altri, ci sembra, entri in profondità e scolpisca la caratteristica principale della persona, che se dà fastidio o è infastidita, non sappiamo. Il secondo è *Pane schéte*, un aggettivo caduto in disuso e che ben delinea la condizione economica della persona, come quel pittore che con pochissime pennellate è in grado di descrivere un personaggio, una situazione, un sentimento. *Pane schéte* (pane senza companatico) ci indica anche la presenza di uno stato di povertà di cui Donato (la persona a cui è stato affibbiato) rappresenta soltanto la punta di un iceberg. Infatti, la presenza di soprannomi come Cottroluccio, Derelitta, Romito, Cencia ed altri sembra confermare tale ipotesi.

Considerata nell'insieme, possiamo affermare che nel Sei-Settecento la comunità scannese, se osservata dall'attribuzione dei soprannomi, si presenta in parte con caratteristiche ormai inesistenti; in parte interessata a definire i suoi abitanti con riferimento agli animali che conosce bene ancora oggi (orsi, lupi, capre e pecore); in parte è portata a riconoscere i suoi abitanti attraverso le loro

caratteristiche fisiche o psicologiche, talvolta con finissime definizioni come nel caso di *Fastidio* e *Pane schéte*, a controprova che almeno una parte di popolazione soffriva la fame con fastidio, con intolleranza.

[È interessante questa nota de *La Piazza* online del 10 settembre 2021: «...Abbiamo cercato di ricostruire nella foto che utilizziamo per la cartolina odierna, certamente non brillante, il “salto di qualità” che la problematica degli orsi confidenti sta producendo. *Juan lo spazzino*, come lo hanno ribattezzato i nostri cugini villalaghese, che in quanto a soprannomi non ne sbagliano uno che sia uno, forse rappresenta il fallimento più evidente delle politiche seguite dal Parco relative agli orsi diventati ormai come poveri animali da cortile...»]

I “morti fuori città” che elenca il Morelli, stanno a indicare la costante presenza di transumanti (massari, butteri, pastori, ecc.) che da Scanno o Frattura si recano principalmente in Puglia, dove non di rado trovano la morte.

**ROMUALDO PARENTE**  
(Scanno, 1737-1831)

Durante il Settecento, è Romualdo Parente a destare la nostra attenzione. Ne fa un ritratto Valter Marccone ne *il Capoluogo* dell'11 marzo 2021:

«È nel '700 che prende forma ufficiale la letteratura dialettale abruzzese, con Romualdo Parente (1737-1831), poeta scannese che scrisse *“Zu matrimonio azz'uso tra le nozze tra Maria e Nanno della terra de Scanno”* (1765 ca.), dove in forma poetica si narra dell'uso locale di celebrare il matrimonio.

La scheda dei personaggi illustri in terra d'Abruzzo dice: *“Nacque a Scanno da una nobile e facoltosa famiglia nel 1737. Compì i suoi studi a Napoli dove si laureò in diritto civile ed ecclesiastico. Ricoprì cariche importanti nella sua comunità e fece parte, in qualità di socio, della Reale Accademia Napoletana dei Sinceri e di quella scannese dei Gelati. Durante tutta la sua infanzia Romualdo Parente fu educato alla musica; studiò violino col maestro Manfredi e poi proseguì la sua formazione musicale a Napoli come esecutore. Tornato a Scanno svolse attività di animatore delle feste patronali del paese e di esecutore di musiche per violino ed organo durante le celebrazioni religiose. Scrisse anche delle opere poetiche sia in lingua italiana sia in dialetto”.*

*Scarse e di poco pregio artistico sono quelle in italiano, per la maggior parte di genere religioso o di occasione. Più consistente ed importante è la produzione dialettale di Parente che ha dato avvio in Abruzzo alla letteratura dialettale d'autore. Il dialetto scannese diventa il suo principale mezzo espressivo che gli serve per rappresentare realisticamente l'ambiente sociale e linguistico di riferimento. In questo modo i suoi personaggi acquistano una caratterizzazione ben definita ed una spontaneità di espressione. Molto frequente è l'uso di soprannomi, una specie di secondo nome che negli ambienti paesani serve ad identificare gli individui in base alle loro origini, attività professionali, parentele o caratteristiche fisiche”.*

I due poemetti in dialetto sono: *“Zu Matrimonio azz'uso e La Figlianna”.*

Il primo poema, in 46 ottave, ha per tema il matrimonio tra Nanno e Mariella celebrato secondo la tradizione di Scanno. L'opera manoscritta fu edita a Popoli nel 1916 dal Colarossi Mancini con appendice storico critica etnologica, risulta una preziosa fonte di conoscenza dell'ambiente culturale di Scanno e della valle del Sagittario, fu studiata da Guido Morelli, Antonio De Nino e Giuseppe Tanturri.

Nell'edizione stampata c'è un ampio commento critico all'uso del dialetto, ai modi di dire, ancora oggi cristallizzati nella parlata scannese, inoltre la critica ha giudicato interessante, ma non priva di errori e grossolanità l'intenzione giocosa e scherzosa del Parente, di elevare un rituale antico e ben conservato come il matrimonio tipico scannese (*ju catenacce, il catenaccio*) con la poesia epica, vista già l'invocazione rituale del proemio alla Musa poverella, anziché alla nota Calliope, come facevano i poeti classici del calibro di Omero e Virgilio.

Altra opera di Parente è *“La fijanna de Mariella”*, dove si descrive la festa popolare per l'avvenimento del parto della sposa novella, una sorta di sequel del primo poema.

Il primo è in 46 strofe, il secondo in appena 16. Parente è noto anche per aver trascritto, insieme al De Nino, la canzone popolare *"Scuramàje - Lamento di una vedova"*, testo studiato anche da Giorgio Morelli.

Il testo sembra provenire da un incontro linguistico della popolazione del Vasto, sull'Adriatico, con le popolazioni balcaniche degli Schiavoni, che nel XV-XVI secolo popolarono ampie fasce della costa abruzzese, spingendosi anche nell'hinterland della provincia di Chieti e Pescara.

Da tale unione sarebbe nato il canto fortemente monodico in 17 strofe dello *Scuramàje*, noto come *"Lamento di una vedova"*, oggi molto noto, perché la canzone fu ridotta e riadattata da Nino Rota nel film *Film d'amore e d'anarchia - Ovvero "Stamattina alle 10 in via dei Fiori nella nota casa di tolleranza..."*, di Lina Wertmüller» .

I soprannomi da lui utilizzati li ricaviamo dal poemetto *"Zu matrimonio azz'uso tra le nozze tra Maria e Nanno della terra de Scanno"*, più esattamente dal volume di Marco Notarmuzi: *"L'Arcadia di Romualdo Parente"*, 2013, nella cui introduzione leggiamo:

«Nelle opere in dialetto di Romualdo Parente si avverte la consapevolezza di una innata virtù poetica che riesce ad armonizzare, nella musicalità del verso, colori e immagini, modellati e distribuiti sulle cadenze dell'endecasillabo, con sapiente padronanza del metro ed attenta dosatura nella costruzione delle strofe.

Il fraseggio è limpido e diretto, senza lenocini artificiosi, frequenti, purtroppo, nella sua produzione il lingua.

Non si muove entro l'ambito di una raffinata e sterile esperienza letteraria che aveva avuto, nel mondo dei *poeti pastori*, una trasfigurazione fantastica del reale, ma preferisce vivere la vita di tutti i giorni, la vita del suo paese, dei suoi amici, dei suoi parenti che chiama, ammiccante, per nome e, a volte, con il nomignolo nel quale è racchiusa "tutta la segreta vicenda tradizionale di una particolare stirpe paesana, e perciò la storia stessa delle famiglie scannesì, identificata nei caratteri del capostipite (E. Giammarco, *"Zu matrimonio azz'uso e La fijjanna de Mariella"*, 1971)... Il Parente è amico dei suoi personaggi e, nel vasto quadro che viene raffigurando, ce li indica di volta in volta chiamandoli per nome, carezzandoli, anche, con pittorici soprannomi, indispensabili nei piccoli centri dove le inevitabili omonimie potrebbero ingenerare equivoci non sempre simpatici...».

Il Notarmuzi si ferma qui. Noi estrapoliamo i soprannomi utilizzati dal Parente nel tentativo di spremere ulteriormente il testo sia de *"Zu matrimonio azz'uso"* sia de *"La fijjanna de Mariella"*.

*"Zu matrimonio azz'uso":*

1. Addezio
2. Agnese di Caciullo
3. Agnese di Tullo
4. Angeluccia della Codacchiola
5. Anna di Salvitto
6. Anticone
7. Antonia di Parrozzo
8. Ascenza di Roscitto
9. Barbuccia di Caitasso
10. Berardinaccio
11. Biagio lo Speciale
12. Capitulo
13. Cappelletto
14. Capuzzella
15. Cardelletta

16. Cardillo
17. Carmina di Vuozzo
18. Casaratore
19. Cesidio di Narcisio
20. Cheza
21. Chichillotta
22. Chienca
23. Ciccoppo
24. Cicella, la nipote di Rattienno
25. Ciortitto
26. Cola Cotto di Cachella
27. Cola di Tarlizzi
28. Colamatto
29. Cristina Ancella
30. Cristina di Checco del Tignoso
31. Cucco
32. Fota pupa di la pisciara
33. Furcina
34. Giuseppa di Cicirella
35. Giuseppe di Zarrillo
36. Il notaio Spaccone
37. La bella Postigliona
38. La cognata di Casaratore
39. La figlia di Canazzo
40. La moglie di Vitillo
41. La Pesciara
42. La Repulita
43. Liberata di Catraccione
44. Liscio
45. Loretuccio
46. Lucia di Cavaliere
47. Lucia di Cesarone
48. Magnosa
49. Mancino
50. Marcotto
51. Maria di Capretto
52. Maria di Chiacchia
53. Maria di Loretuccio
54. Maria di Miriella
55. Maria di Muncibello
56. Maria Nera
57. Marié de Cammesciotta
58. Marta di Cimilalla
59. Mastro Brutto
60. Mastro Liborio
61. Mastro Mantiello
62. Nanno di Marcone
63. Nanno Risecca
64. Ombra

65. Pacchianello
66. Palmerina
67. Paolo di Foglietta
68. Pasquarella
69. Pasquarosa di Anna di Pienfirosa
70. Penta
71. Peppa di Cienzi
72. Peppa di Fruscio
73. Perna di Sciarretta
74. Piedicotta
75. Pienfirosa
76. Pizzangrilla de China
77. Pizzonta
78. Primavera
79. Risecca
80. Rosa di Luciobello
81. Sabella di Galluppa
82. Scardello
83. Scaune
84. Sciuscia
85. Scupitto
86. Spacca Muntagne
87. Sueva
88. Tordo
89. Tuccia di Tolle
90. Ventrella
91. Vilunno
92. Violino di Scardella
93. Viscinotti
94. Vocca ammullo
95. Vuozzo di Scapitto

*“La fijjanna de Mariella”.*

- a. Agatella di Ciamba
- b. Mariè de Marrilli
- c. Mariè de Mincacilli
- d. Mariè de Peppa
- e. ‘Ncotta
- f. Nunzia di Pantilli
- g. Scazzuso

∞∞∞∞

*Breve commento.* Nel descrivere il matrimonio di Mariella e Nanno e nell’attribuzione dei soprannomi, il Parente, è più inclinato sul versante femminile (n. 62) che quello maschile (n. 40). Come se al centro della scena, la protagonista principale fosse la donna, sia in quanto sposa, sia in quanto amica o parente della stessa. Gli uomini intervengono sì, ma per lo più con funzioni

proprie della loro professione o mestiere: Biagio lo speciale, Mastro Liborio, Mastro Mantiello, ecc.

L'importanza dei soprannomi sopra riportati, per noi, va ricercata nella capacità di Parente di mettere a fuoco con una sola "pennellata" (il soprannome) la caratteristica fisica di una persona: Berardinaccio, Maria Nera, Mastro Brutto, ecc.; oppure quella psicologica: Tignoso, Vocca ammullo, Scazzuso, ecc.; e, soprattutto, nell'indicare, la parentela delle persone: Agnese di Caciullo, Antonia di Parrozzo, Maria di Loretuccio, ecc.

Uno sforzo, sul piano teorico-euristico, potrebbe essere quello, in futuro, di imparentare, collegare un soprannome con l'altro nel tentativo di formare una rete di significati, riconducibile alla sola comunità di Scanno. Mi rendo conto, però, che tale compito implicherebbe, almeno, la consultazione dell'Archivio Storico comunale, come Giorgio Morelli ci insegna.

Uno solo, comunque, è il soprannome che più di altri attira la nostra attenzione ed è *Ombra*. La scena in cui compare *Ombra*, una delle donne che, dopo l'avvenuto matrimonio alla chiesa della Madonna di Loreto, segue, "come un'ombra" direi, Mariella nel percorso che va dalla chiesa a casa:

...Appriesse ieva Scenza di Ruscitti,  
Marta di Cimialla e Cardelletta,  
Arienzola e Marie di Capritte.  
E la moglie di Paulo di Foglietta  
Palma di Lello e Anna di Salvitto,  
Cheza, Sueva e Perna di Sciarretta,  
Pizzonta, Mariè Naira e Piedicotta,  
*Ombra*, Cicella, Risecca e Chichillotta...

*Ombra*, dunque, verrebbe da tradurlo come "una donna che come un'ombra seguiva Mariella a casa". Come un'ombra, appunto, come se la donna non fosse mentalmente presente al matrimonio di Mariella. Già, ma è proprio quest'assenza che ci interroga e alla quale non c'è una risposta univoca. Si potrebbe pensare che *Ombra* sia una donna generalmente assente nella propria vita. Oppure che *Ombra* sia una donna assente, ma presentissima, soltanto in occasione del matrimonio di Mariella, quasi a voler insinuare – il Parente – che in quel matrimonio c'è un'ombra, qualche punto oscuro, qualche neo (una donna) che è bene lasciarlo tale.

**GIUSEPPE TANTURRI**  
(1823-1881)

È del 1853 la seconda edizione del citatissimo *Il Regno delle Due Sicilie descritto e illustrato*. Nel capitolo dedicato al *dialetto scannese*, Giuseppe Tanturri scrive:

«Il dialetto Scannese è stridulo e acuto, e in una scarsissima quantità di vocaboli comprende non pochi arcaismi. La ragione della stridula ed acuta ortofonia sta sta precisamente nel clima rigido; giacché l'uomo costretto a vociferare in mezzo ad una fredda atmosfera, emette l'aria con ammirabile economia, costringendo ed elevando il tubo aereo, e massimamente il laringe, onde incomodare meno che può gli organi vocali con nuove colonne di quell'aria fredda da cui è circondato. Con tale meccanismo, figlio dell'istinto, se da una parte gli organi vocali e pneumonici

sono attraversati da minori colonne di aria, questa si emette stridula e quasi sibilante per le note leggi di fisica animale. Se poi limitatissimo rinvenghiamo il patrimonio dei suoi vocaboli, e in tanta scarsezza non pochi putiscono (puzzano. NdR) di rancidume; ciò senza dubbio dipende e dalla natura degli oggetti circostanti, i quali colla loro monotonia sono incapaci a fornire di feconda suppellettile intellettuale; e perché l'attività, sorgente inesauribile di ogni specie di coltura, potrebbe dirsi estranea allo Scannese, sequestrato quasi dal consorzio delle persone incivilite.

Intanto, fatta astrazione della facile mutazione di una in altra lettera, purificata l'accentuazione che in se contiene la ragione sufficiente di ciò che chiamano enfasi, notomizzato, per dire così, il dialetto Scannese; vi rinvenghiamo italiana la parola, l'inflessione italiana, italiano il costrutto...».

Il Tanturri prosegue la sua analisi esaminando la coniugazione de' Verbi, le voci provenienti dal Greco, le voci provenienti dal Latino, le voci provenienti dal Francese, i Modi di dire (di cui parleremo in altro lavoro), i Proverbi, ecc.

Foto n. 4



*Scanno, anni '50-'60  
Scena di vita quotidiana  
(Tratta dall'Archivio multimediale di Aniceto La Morticella)*

**LUIGI SILLA**  
(1917-2002)

**“Scanno al centro del mondo”**

Foto n. 5



*Copertina del volumetto di Luigi Silla, 1993*

Così, sotto "anonimato", Luigi Silla ci introduce al volume "Storielle, soprannomi delle vie e delle persone di Scanno":

Scanno  
è l'amore  
per la patria mia.

Che cosa penseranno  
gli Scannesi vicini e lontani  
quando tornano a Scanno  
e passano sotto l'arco  
della chiesetta della Madonna del lago  
e si fanno il segno della croce?  
Che Scanno forse  
è un'isola sperduta, lontanissima,  
finita per caso in mezzo  
alle montagne degli Abruzzi?  
Oppure che Scanno  
in realtà non è Scanno  
ma è come  
una persona cara,  
vicina, vicinissima,  
il cui ricordo, dovunque vanno,  
sempre si portano dentro?  
Che penseranno? Non so.  
Eppure questo paese è straordinario.  
Scanno è una pena,  
un moto dolore segreto,  
che non si può annullare,  
ma si legge benissimo  
negli occhi degli Scannesi  
che ne sono lontani  
e, che stranezza,  
una gioia spontanea, incredibile,  
quando uno ci torna,  
perché ognuno a Scanno  
si sente a casa propria.  
**Scanno è un castello fantastico,  
al centro del mondo.**  
Preccia, Genzana, la Terratta  
e le montagne tutt'intorno  
sono i suoi possenti bastioni,  
S. Eustachio e la sua rocca,  
il Tasso e il Carapale  
che si rompono e schiumano giù,  
giù fino in fondo  
al lago,  
specchio delle meraviglie,  
sono i suoi fossati.  
Qui sono diventato grande,  
e qui ho vissuto  
le prime, più forti emozioni  
della mia vita,  
la Spannella e la Vicenna,  
la Codacchiola e l'Istofumo,  
Paiiacce e Fraumoso, ovunque



ammiri i magnifici portali,  
 i balconi, le finestrelle,  
 le cimbose, gli archi di pietra,  
 tutti io li conosco  
 o forse non conosco bene bene  
 ancora ju Castellare,  
 anziché andarmene in vacanza all'estero,  
 la prossima volta mi ci toccherà tornare.  
 A Scanno sicuramente  
 ho visto i verdi più diversi  
 in primavera, in autunno  
 i gialli e i rossi  
 più accesi delle foglie,  
 le nevi più argentee d'inverno,  
 sopra la fila dei tetti  
 col fumo dei comignoli, nel cielo ho visto  
 le stelle più lucenti,  
 le notti d'estate  
 palpitanti,  
 che pare si possono toccare  
 con le mani, proprio  
 come quelle d'Arabia.  
 Com'è misterioso e magico,  
 com'è orientale questo posto,  
 se non ci credete, per un attimo  
 solo pensate al costume tipico  
 delle sue donne e lo dividerete.  
 Scanno forse  
 è semplicemente una passione...  
 Scanno  
 è l'amore  
 per la patria mia.

Foto n. 6



Foto tratta dal volume di Luigi Silla

Ecco i soprannomi:

1.	Antonione
2.	Antoniuccio
3.	Armandone
4.	Baiocco
5.	Bambena
6.	Bambenella
7.	Barabba
8.	Barrattiere
9.	Becco
10.	Bernardone
11.	Bescotte
12.	Cacamerècole
13.	Cacarella
14.	Cacature
15.	Caffettera
16.	Calafiucco
17.	Calandrielle
18.	Camberling
19.	Camionne
20.	Cancielle
21.	Cantunera
22.	Capellene
23.	Cappellettile
24.	Carbaldo
25.	Cardillo
26.	Carnevale
27.	Cascitte
28.	Catenille
29.	Cazzellitto
30.	Cecciacola
31.	Ceccutella
32.	Cencorane
33.	Centocinquanta
34.	Ceppullitte
35.	Cercieiera
36.	Ciaciaccio
37.	Ciafiucche
38.	Ciambione
39.	Ciamillo
40.	Ciammarucare
41.	Ciccione

42.	Cicirotte
43.	Ciciuvuito
44.	Ciellemusco
45.	Ciufiello
46.	Ciummitte
47.	Colleggiante
48.	Colombrena
49.	Concetta Metana
50.	Conciombrello
51.	Conocchia
52.	Coppolaroscia
53.	Coteca
54.	Cottechella
55.	Culacchione
56.	Curdische
57.	Curtullucce
58.	Don Kaki
59.	Dottressa
60.	Fafozie
61.	Farenella
62.	Fasciuolo
63.	Ferretta
64.	Feschiette
65.	Frusciarella
66.	G. Diose
67.	G. Retruoto
68.	Gemmazza
69.	Giappone
70.	Giennone
71.	Giuiia
72.	Giusuppille
73.	Gnecchetta
74.	Iaione
75.	Iambrellare
76.	Ieccolè
77.	Iu Crepate
78.	Iu Giudizie
79.	Iu Papé
80.	Iu Pu'
81.	Iu Sciasse
82.	Iu Sorge
83.	Iu Stracciato
84.	Iu Tugnoso
85.	Ju Bugiarde
86.	Ju Cafone
87.	Ju Uappo
88.	Ju Vardare

89.	L. Fregna
90.	L'Antenosa
91.	La Barona
92.	La Callara
93.	La Ciuétta
94.	La Fafona
95.	La Fantina
96.	La Fatuccia
97.	La Furnarella
98.	La Luna
99.	La Nunziie
100.	La Peccolena
101.	La Penciarella
102.	La Pesciara
103.	La Pettresse
104.	La Pisciarella
105.	La Regena
106.	La Ricciarella
107.	La Roscia
108.	La Saputa
109.	La Saraca
110.	La Scucchia
111.	La Segna
112.	La Violetta
113.	Lampetta
114.	M. Bella
115.	M. Ietella
116.	M. Papà
117.	M. Prena
118.	M. Zuffina
119.	Maccarone
120.	Mappielle
121.	Marchitte
122.	Marenella
123.	Martella
124.	Masanielle
125.	Mascialone
126.	Mascolona
127.	Mastecerimonie
128.	Mastefiure
129.	Mastilario
130.	Mazzitte
131.	Meccheloso
132.	Megnella
133.	Menetta
134.	Menganera
135.	Menzegnore

136.	Mergiuotto
137.	Mezzacuiia
138.	Midiucce
139.	Mingangolla
140.	Moretta
141.	Mosé
142.	Mostrauno
143.	Motoperpetuo
144.	Muscatiello
145.	N. Puzza
146.	Ngappalupe
147.	Nunzone
148.	Pacchianelle
149.	Padreterno
150.	Paiietta
151.	Palommella
152.	Pampane
153.	Pantella
154.	Pap'pe
155.	Pappalardone
156.	Pataniello
157.	Patrantonio
158.	Pepecchie
159.	Peppenielle
160.	Perille
161.	Pernicotte
162.	Pescetta
163.	Pestoletta
164.	Petracce
165.	Pisceprene
166.	Piscianghezetta
167.	Pizzichichionn
168.	Presutto
169.	Pretillo
170.	Pummadora
171.	Puzzunoso
172.	Rafaniello
173.	Rappoccia
174.	Reccardone
175.	Reginella
176.	Renzitte
177.	Renzone
178.	Rerè
179.	Sacchetta
180.	Saccone
181.	Salarola
182.	Sante Pantane

183.	Saprette
184.	Sassetta
185.	Saucetta
186.	Scacaccia
187.	Scaramanze
188.	Scardalana
189.	Scardella
190.	Scarpaleggia
191.	Scarpone
192.	Scemelinc
193.	Scemmalletta
194.	Sceriffo
195.	Sciacquamantegna
196.	Scialepe
197.	Sciaravaiio
198.	Sciarretta
199.	Sciasciunitte
200.	Scignatella
201.	Sciumech
202.	Scorcia ficura
203.	Scurcitte
204.	Secenare
205.	Spaccamonte
206.	Sparatore
207.	Spiganarda
208.	Squarcione
209.	Staccuccio
210.	Staiella
211.	Sterminio
212.	Stuppose
213.	Sughette
214.	Tappetapera
215.	Tarallo
216.	Tecanera
217.	Teriggio
218.	Testa e fegato
219.	Trippacuntiente
220.	Tunnetunne
221.	Vavosa
222.	Veziuso
223.	Vincenzone
224.	Zampanella
225.	Zampanielle
226.	Zampitte
227.	Zancolazancola
228.	Zappacipolla
229.	Ze' Teca

230.	Zebleice
231.	Zechecco
232.	Zechienca
233.	Zellose
234.	Zemoscia

Foto n. 7



*Scanno, anni '50-'60  
Scena di vita quotidiana  
(Tratta dall'Archivio multimediale di Fotoamatoriscanno)*

*Breve commento.* Volendo mantenere lo schema elaborato nei precedenti commenti, diremo che 147 sono i maschi e 87 le femmine sottoposte – diciamo così – a soprannominazione.

- Anche qui, diversi sono i soprannomi di cui abbiamo perduto il significato: Scemelinc, Ju Sciasse, Zechienca, ecc.
- Al contrario, alcuni soprannomi sono arrivati intatti dal 1600 fino a noi, come: Cardillo, Cascitte, Ciccione, Ngappalupe.
- Nell'economia generale dei soprannomi attuali, pare che abbiano perso importanza quelli riferiti ad animali, come Côteca, Cotechélla, Curdische, Presutto, Pescétta, Palommèlla.
- Persistono quei soprannomi che indicano chiaramente le caratteristiche fisiche o psicologiche delle persone, come ad esempio: (a) Antonione, Armandone, Bernardone, Gemmàzza, Giappone, Giuennòne, Gnecchéttà, Mascolona, Nunzòne, La Peccoléna, Peppeniélle, Reccardòne, Renzòne, Renzitte, Tunnetunne, Scarpòne, Vincenzòne, ecc., (b) Ju Bugiarde, Ju Cafòne,

Carbaldo, Centocinquanta, Ju Crepate, Ju Giudizie, Masanièlle, Menzegnòre, Mostrauno, Motoperpetuo, Padreterno, La Sapôta, Scarpalèggia, Scemmallétta, Scignatèlla, Spaccamonte, Testa e fegato, Trippacuntiénte, Ju Tugnôso, Ju Uappo, Vavòsa, Veziôso, Zellôse, ecc.

- Parecchi sono i cognomi riferiti a mestieri: Ciammarucare, Ambrellare, Conciambrelle, Mastecerimonie, Pesciàra, Salarôla, Scardalana, Sparatòre, Vardàre, Zappacipolla, ecc.

Uno è il soprannome che colpisce la nostra attenzione. È *sce mmallétta* o *sci mmallétta* (in versione femminile) oppure *sce mmallitte* o *sci mmallitte* (in versione maschile), che noi traduciamo con *sii maledetta* o *sii maledetto*, cioè una persona verso la quale si prova astio o rancore o “semplicemente” fastidio, intolleranza. L’espressione può avere anche il significato di perdere per un attimo la testa, la ragione o essere presi di un attacco di rabbia: “*a quèla (o a quéje) c’è menôta la sci mallétta*”: a quella (o a quello) gli è venuta rabbia, ha perso la ragione.

Considerati nell’insieme, possiamo affermare che i soprannomi che catturano l’attenzione del Silla, sono quelli che indicano trasformazioni in accrescitivo, diminutivo, peggiorativo e migliorativo.

Tra gli accrescitivi troviamo, ad esempio, i nomi di persona: Antonione, Armandone, Bernardone, Gemmazza, Giuennone, Mascolona, Nunzone, Reccardone, Renzone, Tunnetunne, Scarpone, Vincenzone;

Tra i diminutivi: Gnecchetta, La Peccolena, Peppenielle, Renzitte, Ceppullitte;

Tra i peggiorativi: Barabba, Camionne, Giummitte, ju Bugiarde, ju Cafone, la Sègna;

Tra i migliorativi: Camberling, la Dottressa, la Barona, la Pettressa, la Regena.

A conti fatti, e per quanto ci è stato possibile stabilire, n. 23 sono i soprannomi peggiorativi (n. 18 maschi e n. 5 femmine); n. 21 quelli diminutivi (n. 10 maschi e n. 11 femmine); n. 19 quelli accrescitivi (17 maschi e 2 femmine); n. 12 quelli migliorativi (n. 2 maschi e n. 10 femmine). La maggioranza, rappresentata dai soprannomi peggiorativi e diminutivi, raggiunge il 59%, mentre gli accrescitivi e migliorativi raggiungono il 41%. I maschi sono più rappresentati sia tra i peggiorativi e i diminutivi, sia tra gli accrescitivi e i migliorativi. Come dire che i maschi, in generale, sono più soggetti delle femmine a soprannominazione. Perché? L’unica ipotesi che riusciamo ad avanzare è che sono gli stessi maschi che, in maggioranza, “producono” soprannomi.

Tra le numerose storielle raccontate da Luigi Silla, scegliamo la seguente, avente come titolo “*Gita all’estero*”:

*Costanze, aie emece, che ce parlano de gete all’estero,  
responne: “Io non so stato ancora aiu Castellaro!”*

*A Scanno ce stiene tante cose da vedè.*

*Vu Cuncette e Luigg, se non cete mè state,*

*ieteve ambarà la rua di Cristo e la rua de Menzegnore, pe mò.*



**MARCO NOTARMUZI**  
(Scanno, 1923-2017)

Dobbiamo a Marco Notarmuzi la raccolta della *Terminologia pastorale scannese*, pubblicata in appendice al volume *La pastorizia a Scanno*, 2005.

**CANDIDO NANNARONE – ANTONIO CARFAGNINI – PASQUALE CARANFA**  
(tutti di Scanno)

Il lavoro di Davide Boccia dal titolo: *“Dialecto e toponomastica di Scanno”*, 2021, (nel sito di Academia), intende essere – così scrive l'autore – «senza alcuna pretesa di esaustività, uno studio monografico sul dialetto e sulla toponimia dialettale di Scanno, comune di circa 1.700 abitanti situato nell'Appennino abruzzese in provincia dell'Aquila. La ricerca toponomastica si basa sull'analisi storico-etimologica dei nomi di luogo desunti in massima parte dalle tavolette in scala 1:25000 dell'IGM (Istituto Geografico Militare). Questo contingente di nomi rientrante all'interno della toponimia ufficiale è stato integrato con toponimi raccolti attraverso inchieste condotte sul campo, in compagnia di Candido Nannarone, Antonio Carfagnini e Pasquale Caranfa, nell'estate del 2021».

Conosciamo la passione per il tema del dialetto scannese da parte di Candido Nannarone, Antonio Carfagnini e Pasquale Caranfa, quest'ultimo, attuale presidente dell'Associazione “LA FOCE”.

**ANICETO LA MORTICELLA**  
(Scanno, 4 giugno 1948)

Come accennato in premessa, dobbiamo ad Aniceto La Morticella, l'elenco dei soprannomi che riportiamo sotto. Vale la pena di sottolineare che tutti gli autori sopra citati, compresi lo stesso La Morticella e chi scrive, sono accomunati dal medesimo “affetto” che provano per il loro paese natìo o di origine; aspetto, questo, che altrove abbiamo chiamato *scannismo*. «Se qualcuno dovesse riconoscersi con questi nomignoli o soprannomi – annota A. La Morticella – sappia che non volevo offendere nessuno, fanno parte della nostra storia, della nostra memoria e cultura. Mi interessa far sapere che una volta ci si chiamava anche con questi; se il nome non veniva accompagnato con il soprannome non si capiva di quale persona si stesse parlando».

1. Adao
2. Anduniòne
3. Bambenièlle
4. Bajocco
5. Balesciàcca
6. Bambéna
7. Bandista
8. Barabba

9. Barattiere
10. Basettone
11. Battaglione
12. Becche
13. Beniaméne
14. Bernardone
15. Berlusconi
16. Biondéna
17. Brasciulòne
18. Brescòtte
19. Bubetto
20. Cacacciòne
21. Cacamerècule
22. Cacanire
23. Cacarejia
24. Cacature
25. Caffettèra
26. Calafiuocche
27. Calandrèlla
28. Calandrièlle
29. Cambanèlla
30. Cambanièlle
31. Camberling
32. Camiòn
33. Cangièlle
34. Capellone
35. Capitano
36. Cappellettèra
37. Cappellettìlle
38. Cardélla
39. Cardille
40. Carebalde
41. Caréca
42. Carnevale
43. Cartòne
44. Cascìtte
45. Castrùcce
46. Catàlle
47. Catenièlle
48. Cavalle bianche
49. Cazzellétta
50. Cazzellitte
51. Cecciacola
52. Ceccuttélla
53. Cecerinèlla
54. Cecerenièlle
55. Ceciùtte
56. Cesarièlle
57. Chenòcchia

58. Ciacciòne
59. Ciaciàcca
60. Ciafiuòcche
61. Ciamblòne
62. Ciamille
63. Ciammarucàra
64. Ciammarucàre
65. Cicce Fattore
66. Ciccione
67. Ciccùcce
68. Ciccuttille
69. Ciccuttélla
70. Ciceruòtte
71. Cicétta
72. Ciellemusce
73. Ciendecinquanda
74. Cingiangòlla
75. Cingranèlla
76. Cingranièlle
77. Cippullitte
78. Circiejèra
79. Ciuccétto
80. Ciufièlle
81. Ciummétta
82. Ciummitte
83. Colleggiante
84. Colonnèllo
85. Concludendo
86. Congiambrèlle
87. Coppelaroscia
88. Coriolano
89. Cotteca
90. Crucia
91. Cuccia
92. Culacchiòne
93. Culumbréna
94. Curallitte
95. Curdische
96. Curéne
97. Curtullùcce
98. Cuttechélla
99. Cuttechille
100. Diavoletto
101. Dod
102. Duttréssa
103. Fafòne
104. Fafòzie
105. Farenèlla
106. Fasciuòle

107. Ferrétta
108. Fischiétte
109. Flumenamoscia
110. Frusciarèlla
111. Gemmazza
112. Geppetto
113. Giacumòne
114. Giappone
115. Gims
116. Giuennièlle
117. Giuennòne
118. Giujia
119. Gnechéтта
120. Gnicchítte
121. Gregorione
122. Guardabosca
123. Ilarione
124. Il Buon Pastore
125. Irma d'prozza
126. Jajòne
127. J'ambrellare
128. Jecculè
129. Jelène
130. Jetèlla
131. Ju Busciarde
132. Ju Cafòne
133. Ju Campesandare
134. Ju Caprare
135. Ju Cìcere
136. Ju Ciumendista
137. Ju Ciuòppe
138. Ju Crepate
139. Ju DdiuseP
140. Ju Fattore
141. Ju Ferrare
142. Ju Furnare
143. Ju Giudizie
144. Ju Grottine
145. Ju Gubbitte
146. Ju Massare
147. Ju Monache
148. Ju Morette
149. Ju Mularare
150. Ju Mutarièlle
151. Ju Negus
152. Ju Nere
153. Ju Notturme
154. Ju Papa
155. Ju Parènde

156. Ju Pesciare
157. Ju Preute
158. Ju Pù
159. Ju Retrose
160. Ju Sacrastàne
161. Ju Saràche
162. Ju Scarpàre
163. Ju Scarparielle
164. Ju Sceriffe
165. Ju Sciasse
166. Ju Sorge
167. Ju Spazzéne
168. Ju Stuppose
169. Ju Surde
170. Ju Tabacchéne
171. Ju Tegnose
172. Ju Uàppe
173. Ju Uappitte
174. Ju Vardàre
175. La Barbèra
176. La Baròna
177. La Bellùccia
178. La Busciàrda
179. La Candunèra
180. La Capràra
181. La Carabinèra
182. La Ceppullàra
183. La Ciòppa
184. La Cippolla
185. La Ciuétta
186. La Cometa
187. La Fandéna
188. La Fatina
189. La Fatuccia
190. La Fregna
191. La Furnarèlla
192. La Giggia
193. La Luna
194. La Maccarunàra
195. L'Ambrellara
196. La Monaca
197. La Mulenàra
198. La Ngiamberechèta
199. La Nunziè
200. La Peccolena
201. La Pesciàra
202. La Picceletèlla
203. La Pecchiera
204. La Pinciarèlla

205. LA Pingèra
206. La Pisciarèlla
207. La Presciànda
208. La Pretessa
209. La Pupù
210. La Reggèna
211. La Ricciarella
212. La Roscia
213. La Salaròla
214. La Sapòta
215. La Saràca
216. La Scardalana
217. La Scignetèlla
218. La Scucchia
219. La Sègna
220. La Segnòra
221. La Sorda
222. La Spezzéna
223. La Stracciàta
224. La Traccieta
225. La Uappétta
226. La Viulétta
227. Lambétta
228. La Ndenòsa
229. Lenzétta
230. Le Segnorine
231. Lo Zio
232. Maccaròne
233. Malajierva
234. Mappiélle
235. Marcelùcce
236. Marchitte
237. Marenèlla
238. Marescialle
239. Mariè Bèlla
240. Mariè Jetelletèlla
241. Mariè Prèna
242. Marinèlla
243. Martèlla
244. Masanèlla
245. Masaniélle
246. Maschiétte
247. Mascialòne
248. Masculòne
249. Mast'Alèsie
250. Maste Fiuore
251. Maste Càrmene
252. Mastreceremònie
253. Mastròne

254. Mazzitte
255. Mazzuòcche
256. Mecclélôse
257. Menétta
258. Menganèra
259. Mengarôsa
260. Menghèlla
261. Mensegnòre
262. Mergiuotte
263. Mesurèlla
264. Meténa
265. Mezzacuja
266. Minga'ngolla
267. Minghenére
268. Motoperpètuò
269. Munzechétta
270. Muretta
271. Muscatièlle
272. Nenetta
273. 'Ngappalupe
274. 'Ngocchetto
275. 'Npuzza
276. Nunzille
277. Nunzòne
278. Pacchianèlla
279. Pacchianièlle
280. Padre Andònio
281. Pajaròne
282. Pajétta
283. Palummèlla
284. Pàmpene
285. Pandélla
286. Pandene
287. Pantanièlle
288. Paparòne
289. Paparuole
290. Pape
291. Papitte
292. Pappalardòne
293. Partuàlle
294. Pasquale cienda all'ora
295. Pasta e fesciule
296. Patanièlle
297. Pecciòne
298. Pecciuotte
299. Pechille
300. Pelè
301. Pepécchia
302. Pepèppa

303. Pepp'acqua
304. Peppenèlla
305. Peppenièlle
306. Peppone
307. Perille
308. Pernicotti
309. Pertecòne
310. Pesciétta
311. Pestulétta
312. Pestulitte
313. Pettelone
314. Pezzecchiòne
315. Pile Rusce
316. Pingecarièlle
317. Piscepréne
318. Piscia 'nghezetta
319. Pisciétta
320. Pizzacallitte
321. Presutte
322. Pretille
323. Prezzélla
324. Pummadora
325. Puzzunôse
326. Quattresòlde
327. Rafanièlle
328. Rappoccia
329. Rappucce
330. Reccardòne
331. Recchiemuzze
332. Regenèlla
333. Renzitte
334. Renzône
335. Rerè
336. Sacchètta
337. Sacchitte
338. Saccòne
339. Sande Pandane
340. Sapréte
341. Sassétta
342. Scacàccia
343. Scaramànze
344. Saucétta
345. Scardèlla
346. Scarpalèggia
347. Scarpòne
348. Scemelìcn
349. Schiuppitte
350. Sciacquamantégna
351. Sciaravajia



352. Sciarrétta
353. Sciasciunétta
354. Sciasciunítte
355. Scimmallétta
356. Scimmallítte
357. Sciumèch
358. Scorciaficura
359. Scurcítte
360. Secenare
361. Sergetto
362. Signurèlla
363. Sor'Angele
364. Spaccamonde
365. Sparatòre
366. Squarciòne
367. Stacche Bianche
368. Staccùcce
369. Stajèlla
370. Sterminio
371. Sughétte
372. Sugnitte
373. Taràlle
374. Tattavàlle
375. Tecanèra
376. Tecanìre
377. Ted
378. Telare
379. Tennicchie
380. Terigge
381. Testa e fegate
382. Trippacundiénde
383. Tunnetunne
384. Vavòsa
385. Vendurrèlla
386. Vinginzòne
387. Viziòse
388. Z' Blèk
389. Z' Checche
390. Z' Minga
391. Z' Mosè
392. Z' Riche
393. Zambanèlla
394. Zambanièlle
395. Zambétta
396. Zambítte
397. Zamorra
398. Zangulazàngula
399. Zappaceppolle
400. Zazza'

- 401. Zazzèlla
- 402. Zè Chiena
- 403. Zè Menga
- 404. Zè Teca
- 405. Zelluse
- 406. Ze' Moscia
- 407. Zerille
- 408. Zijetta
- 409. Zingarielle
- 410. Zuffina

«Questa – ribadisce A. La Morticella – è una raccolta molto particolare e molto originale, si tratta dei soprannomi di Scanno. È stato molto interessante ricordarli, ma ne è valsa la pena. Sono molti, la maggior parte d'epoca, ma ci sono alcuni di un'epoca più recente. Chiedo scusa a tutti coloro che si riconoscono in questi nomignoli, ma d'altronde è la nostra cultura, che senza di essi non ci si poteva riconoscere, come si sa il nome veniva accompagnato sempre dal nomignolo della persona di cui si parlava, altrimenti non veniva individuato il soggetto di cui si parlava. Di questi ce ne sono di belli, brutti, scherzosi e divertenti. Mi ci è voluto molto tempo per ricordarmeli quasi tutti, sono tanti, di nuovo chiedo scusa se ne ho dimenticato qualcuno. Cari compaesani Scannesi non me ne vogliate, i soprannomi fanno parte anche della nostra cultura e non solo. Molti si riconosceranno, ma come notate non vi è citato nessun nome di persona, tranne qualcuno, non poteva essere evitato. Grazie. Aniceto La Morticella, 10 gennaio 2022».

*Breve commento.* I maschi considerati da La Morticella sono 270, le femmine 140. Come dire che i maschi sono doppiamente soprannominati rispetto alle femmine. Che cosa vuol dire? Potrebbe significare che i maschi rispetto alle femmine si portano dietro una zavorra piena di vecchi, e probabilmente superati, pregiudizi da un lato; dall'altro, stranamente, sono quelli che, più delle femmine, risultano "affaccendati" nell'attribuzione dei soprannomi a se stessi, come se fosse uno dei loro passatempi preferiti nei loro incontri di piazza; le donne, a loro volta, si occupano di affibbiare i soprannomi alle donne, in sostanza a loro stesse.

Salta subito all'occhio, che una parte dei soprannomi sopra citati sono stati già menzionati da Luigi Silla. Il dubbio era se espungerli o meno dall'elenco di La Morticella oppure no. Il dilemma si è risolto dopo aver considerato che poteva essere utile vedere, a trent'anni circa di distanza, quali di essi avessero superato la prova del tempo; quali di essi cioè siano rimasti incistati nella memoria comunitaria, continuando a farli funzionare da cardini per distinguere e riconoscere alcune persone rispetto ad altre.

La maggior parte dei soprannomi citati da A. La Morticella, vengono da lontano; alcuni da molto lontano, come Cardille/Cardella/Cardelletta, già citato dal Parente; oppure Rosa Nera, Cecca Nera, Scardella, già citati da G. Morelli, provenienti dal Seicento.

Foto n. 8



Scanno, Piazza Santa Maria della Valle  
"Due chiacchiere in piazza"  
(Foto tratta da La Piazza online del 3 gennaio 2022)

### Considerazioni provvisorie

Questo breve e, a ben vedere, introduttivo *excursus* sui soprannomi scannesi ci consente ancora qualche considerazione, prendendo spunto dai lavori di Enzo Caffarelli, (2013): *"Dimmi come ti chiami e ti dirò perché. Storie di nomi e cognomi"* e (2019): *"Che cos'è un soprannome"*; Carla Marcato, (2009): *"Nomi di persona, nomi di luogo: introduzione all'onomastica italiana"*; Ignazio Putzu, (2000): *"Il soprannome. Per uno studio multidisciplinare della nominazione"*; Valeria Mascolo e Tanja Trebuchchi (2020): *"I soprannomi di famiglia, un'eredità da preservare"*.

Accertato che "Il soprannome è il fenomeno più emblematico e creativo tra le diverse forme del nominare e nient'altro è se non il riflesso delle caratteristiche fisiche, delle abitudini, del mestiere e della provenienza geografica del soggetto e della famiglia del soggetto a cui fa riferimento. E che lo studio dei soprannomi pertiene all'antroponimia, uno dei rami dell'onomastica, e risulta particolarmente fruttuoso per quanto riguarda la penisola italiana, ricca in tal senso. L'onomastica, dunque, può chiarire molti dubbi sulle nostre origini e il

posto che occupiamo in una comunità, mediante l'analisi scientifica dei soprannomi... (Caffarelli, 2013)".

Condividiamo l'idea che "A livello psico-sociale, il soprannome agisce su diversi piani, muovendosi in più direzioni: se da un lato contribuisce alla definizione del Sé nella comunità, dall'altro si rivela uno strumento di vero e proprio controllo sociale, in grado di condizionare la considerazione che si ha di un individuo o, ancora, stigmatizzarne e punirne comportamenti poco condivisibili (Putzu, 2000)".

È interessante quest'ultima considerazione. È come se il soprannome, al di là della funzione distintiva che opera tra sé e gli altri, una volta affermato socialmente, sviluppasse una vita a se stante, autonoma. Continuando così ad attribuire le caratteristiche psicologiche o comportamentali ad una persona, che pur provenendo da una famiglia già designata con l'appellativo-dispregiativo, ad esempio, di *ju Cafone* (il Cafone), ha perso o non ha mai avuto quelle caratteristiche. Il soprannome, le cui origini potrebbero persino essere sconosciute alle generazioni future, in questo caso diventa uno stigma, un pregiudizio infondato che ha come possibile conseguenza il distanziamento, l'isolamento, l'intrattabilità.

Una novità assoluta, rispetto anche a un secolo fa, sono i soprannomi derivanti da marchi commerciali. A dimostrazione della fluidità dei soprannomi che, comunque, nella gran parte dei casi è destinata a scomparire, è interessante vedere come essi talvolta vengano sostituiti da prodotti pubblicitari o, più recentemente, dai nickname. È il caso, ad esempio, del soprannome Pernicotti (Pernigotti, fino al 2019 era un'azienda italiana specializzata nella produzione di gianduiotti, torroni, uova di Pasqua, creme spalmabili e preparati per gelato).

È interessante osservare, inoltre, come Marco Notarmuzi si sia ispirato alla figura di Tecanera, per soprannominare la sposa di Eustachio (v. il suo volume: *Eustachio e Tecanera ovvero Le tradizioni di Scanno*, 1993). I racconti ispirati a Scanno, ai protagonisti della sua storia e, soprattutto, lo studio dei soprannomi che ad essi sono stato attribuiti, potrebbero dare, in via indiretta, un ulteriore contributo alla definizione dell'identità della comunità scannese, dal cui fantasiare, dal cui crogiuolo immaginario, ma chiaro nei suoi obiettivi, sono scaturiti i soprannomi dei singoli personaggi.

### *La funzione "spettacolare"*

Tra le funzioni che assolve il soprannome c'è quella "spettacolare". Se ci limitiamo ad elencare e collezionare i soprannomi non andiamo molto lontano. Se non capiamo e/o non vogliamo capire, se non vogliamo conoscere l'origine delle cose fatte o dette dagli altri, in qualche modo dipendiamo da loro. Per capire, c'è bisogno di conoscere le motivazioni che hanno portato all'attribuzione di quel dato soprannome. Per esempio, se non sappiamo perché ad una persona sia stato affibbiato il soprannome *Coriolano*, nulla sappiamo di più né di lui né della comunità in cui vive/va. Da questo punto di vista, il soprannome diventa una specie di *liaison*, un legame che unisce l'*attributore* (chi attribuisce il soprannome) all'*attribuito* (colui che riceve il soprannome). Molto significativo è questo aspetto, perché è come se appiccicando il soprannome ad

una persona, stessimo proiettando anche qualcosa di noi stessi all'altro "diverso" da noi.

Talvolta, come abbiamo accennato, il soprannominare è anche un prendere le distanze. Se, ad esempio, sappiamo da sempre che una persona è sorda, zoppica, è muta o è tignosa, ecc., sapremo come regolarci nel rapportarci a lei, modelleremo il nostro comportamento sulla base delle nostre informazioni, per di più se tramandate dai secoli.

### *I soprannomi "decorativi"*

Quasi a compensare le attribuzioni negative se non addirittura dispregiative, come Ciaciàcca, Ciablòne e Còteca, tra i soprannomi "decorativi" troviamo, per i maschi: Camberling (Camerlengo = custode e amministratore dei beni e delle finanze di una comunità), Cavalle bianche (Cavallo bianco), Mastre cerimonie (Maestro delle cerimonie); per le femmine: la Bellùccia, la Fatina, la Fatùccia, la Regéna;. Li chiamiamo "decorativi" perché tendono ad abbellire, ad addolcire, a rendere più gradevole, accettabile la figura soprannominata.

### **Le Regine di Scanno**

«Le donne scannesi e la loro cultura raccontate attraverso l'obiettivo fotografico. *Scanno Km 0* è la celebrazione degli usi e costumi degli abitanti del borgo abruzzese. Una mostra aperta al pubblico dal 31 luglio fino al 31 agosto 2021, curata da Marinello Mastrogiuseppe, presso "La Volta delle Idee, Il Palazzo".

"Scanno rappresenta per tutti una grande occasione – spiega Mastrogiuseppe -, per me anche un immenso privilegio per avere avuto la possibilità di "scattare" immagini in questo luogo magico per ogni fotografo, una vera opportunità e una esperienza meravigliosa. A Scanno ci sono stato per la prima volta come fotografo alla fine degli anni settanta, inizio anni ottanta, con una grande voglia di fare fotografie "diverse" che avessero una personale interpretazione del luogo e dei suoi abitanti rispetto alle tante immagini già precedentemente realizzate. Alla semplice ripresa ho voluto dare una personale lettura del luogo e dei suoi abitanti per garantire una testimonianza duratura nel tempo e un meritato riconoscimento alle persone dell'epoca. Infatti, il primo impatto con quella realtà, già consacrata dai più grandi fotografi del XX secolo, è stato di grande attrazione per le figure presenti nel paese, quasi esclusivamente donne e tutte vestite di nero, le cosiddette "Regine". Da loro sono rimasto fortemente impressionato per come apparivano, con i loro bellissimi e unici costumi che indossavano e per il loro modo di fare assai elegante e affabile".

"È stato realizzato un lavoro fotografico unico – prosegue Mastrogiuseppe -, importante per la Cultura pastorale che caratterizzava la vita quotidiana del luogo, un insieme di fotografie che sancisce un forte riconoscimento alle donne, pilastro fondante della tradizione "Scannese". Un lavoro che ho il piacere di condividere con gli abitanti di Scanno e con tutti coloro che hanno voglia di apprezzarlo nella mostra da me fortemente voluta e perseguita. Per decenni ho conservato gelosamente gli scatti realizzati, con amore e passione, dopo aver fissato le immagini sulla pellicola e stampate le fotografie sulla tradizionale carta analogica con i vecchi bagni chimici. Oggi, nell'era del digitale, le immagini acquistano ancora maggiore forza e valore ed è con questa convinzione che mi piace proporle con assoluto rispetto per le persone ritratte affinché le stesse vengano ricordate, attraverso le fotografie, con piacere e con affetto da parte di quanti le conoscevano e ne conservano il ricordo, ma anche da parte di tutti quelli che con la loro visione comprenderanno i valori di Scanno attraverso le figure che lo hanno rappresentato in passato e che continueranno a farlo per sempre"».

(Da *il germe* del 28 luglio 2021)

### *I soprannomi "militari"*

Non sono molti i soprannomi a carattere “militaresco”: Battaglione, Capitano, Colonnello, Carebalde (Garibaldi), Coriolano (valoroso generale al tempo delle guerre contro i Volsci), Negus (l’Imperatore, il Monarca), Marescialle. Tuttavia, sono abbastanza, per ipotizzare la presenza a Scanno di una venatura – chiamiamola così – autoritaria; alla quale, sembrano corrispondere tracce, sia pur flebili, di una tendenza alla protesta e alla contestazione (Masanièlle, il protagonista della rivolta napoletana del luglio 1647, e Masanèlla). Forse perché siamo particolarmente “allergici” e indisponibili alle forme autoritarie del potere [ci trova assolutamente contrari, infatti, l’invasione armata dell’Ucraina da parte della Russia in questi giorni, come già manifestato nel Racconto di Politica Interiore n. 96 del 28 febbraio 2022: “Il discorrere scientifico – Un esempio di rispetto reciproco”], qui ci torna in mente l’articolo di Paolo Spriano, riportato da *l’Unità* del 13 aprile 1960, dal titolo: “Il dramma della Grande Guerra rievocato da testimoni e studiosi”:

«...È con il “radiosomaggismo”, con il connubio tra la casta militare, il personale politico più conservatore, e l’intellettualità ubriaca di sogni di grandezza che si salda quell’unione tra nazionalisti e liberali di destra che sarà alla base del fascismo. La saldatura avviene in funzione antidemocratica e antisocialista e la sua realizzazione si compie in un clima di latente guerra civile, che scoppierà nel primo dopoguerra. Di qui, da questa *matrice* (il corsivo è mio) deriva la condotta della guerra, lo sprezzo della vita umana mostrato mandando al macello centinaia di migliaia di combattenti, il prevalere di uno spirito autoritario che frustrerà le illusioni nutrite generosamente dall’interventismo democratico di ispirazione mazziniana, e uno sviluppo dell’economia capitalistica in senso monopolistico... ».

Incuriosisce, a tale riguardo, quanto scrive Francesco Alunno ne *“Le ricchezze della lingua volgare sopra il Boccaccio”*, un glossario del Decamerone, 1543, che alla voce Scanno scrive: *“La sedia et meta: per lo dominio. Disideroso di dare a se et a’ suoi simile Scanno ché te i predecessori havevano tenuto”*.

### *I soprannomi “delocutivi”*

Ci sono soprannomi che nascono da ciò che una persona ha detto, anche una sola volta, magari sbagliando una parola, oppure – come col *Che* Guevara – da un intercalare che ripete continuamente. È il caso, quest’ultimo, di *Concludendo*, un soprannome derivante, appunto, da un intercalare ricorrente che la persona adopera nel suo linguaggio quotidiano.

### *I soprannomi “trascinati”*

Si tratta di soprannomi che alcune persone hanno ricevuto per “trascinamento”, per esempio, dal maschio alla femmina (da Cazzellitte a Cazzellétta); o viceversa (da Pacchianèlla a Pacchianièlle). Oppure, dai nonni ai genitori ai figli e ai nipoti.

### *Dalla parte al tutto*

Se consideriamo, infine, che il totale dei soprannomi ammonta a 410 (forse è presente qualche ripetizione e ce ne scusiamo con i lettori/le lettrici), potremmo stabilire che degli stessi ne “usufruiscono” – per così dire – 410 persone e cioè

circa il 23% della popolazione di Scanno, che abbiamo stabilito essere di 1.800 abitanti.

Se, al contrario, decidiamo che ad ogni soprannome afferisce un gruppo familiare di 4 persone, tra ascendenti, discendenti e affini, allora **le persone coinvolte diventano 1.640 (4x410), cioè il 91.1%** della popolazione scannese. Stressando il concetto, si potrebbe dire che Scanno ha raggiunto l'“immunità di gregge”, cioè un “buon livello” di copertura soprannominale.

Che dire di coloro che “rifiutano il vaccino”? Si tratta di persone che si identificano già con il solo nome e cognome?, con la sola carica ricoperta? Oppure, si tratta di persone, per così dire, “intoccabili”, come, ad esempio, il Sindaco, l'Assessore, il Medico di Base o Specialista, il Farmacista, il Giudice, l'Avvocato, l'Ingegnere, il Parroco, ecc., perché da essi dipendono, in parte, i destini dei cittadini? Appartenere ad uno di questi ruoli – chiamiamoli istituzionali – vuol dire, per la persona soprannominata, sottoporsi, volontariamente o elettivamente, a un periodo di *wash-out*, a lavaggio, a “ripulitura” (in uno studio medico-clinico, si riferisce a un intervallo nel trattamento in corso; è spesso utilizzato negli studi incrociati dove viene determinato un periodo definito prima di passare a un nuovo farmaco. In questo periodo i livelli del precedente farmaco nell'organismo e gli effetti devono essere ridotti a zero). Dal quale si entra, ad esempio, con la definizione “il nipote di” e si esce, “vaccinato”, con la definizione di una figura istituzionale e perciò rispettabile.

Riassumendo e analizzando i dati a nostra disposizione, possiamo dire che oggi i maggiori “produttori” di soprannomi sono i maschi più che le femmine. I soprannomi maschili si distribuiscono, a decrescere, in: n. 73 peggiorativi (17.8%); n. 45 diminutivi (10.9%); n. 32 accrescitivi (7.8%); n. 11 migliorativi (2.6%). Come dire che la maggior parte dei soprannomi attribuiti dai maschi ai maschi sono peggiorativi o diminutivi, tendono, quindi a denigrare o comunque a minimizzare l'importanza delle persone prese di mira, diciamo così.

I soprannomi femminili si distribuiscono, a decrescere, in: n. 43 diminutivi (10.5%), n. 16 peggiorativi (3.9%), n. 5 accrescitivi (1.2%); n. 4 migliorativi (0.9%). Come dire che la maggior parte dei soprannomi attribuiti dalle femmine alle femmine è di tipo diminutivo e peggiorativo; in questo caso, esse tendono principalmente a minimizzare l'importanza delle persone del genere cui appartengono.

I restanti soprannomi, n. 145 (35.3%), non rientrano nella griglia interpretativa sopra scelta (peggiorativi/migliorativi, accrescitivi/diminutivi). Si tratta di soprannomi che indicano per lo più il mestiere o il lavoro a cui si dedicavano le donne o gli uomini, come, ad esempio: la Candunèra, la Pingèra, ju Cementista, ju Sacrestane, ecc.

In tutti i casi – come ha scritto G rarde Delille in *Strategie di alleanza e demografia del matrimonio* (v. Michele De Giorgi e Christiane Klapisch-Zuber, *Storia del matrimonio*, 1996; e Valeria Coccozza in *Commercianti di bestiame e agricoltori: Note sugli zingari in Molise tra Sette e Ottocento*, 2011) – «Lo studio dell'onomastica familiare – noi potremmo dire dei soprannomi – pu  restituire anche un *vocabolario della parentela*, per il quale la forma nominale (per noi soprannominale) assume una forte carica identitaria di appartenenza familiare, tale da consentire chiaramente di distinguere, all'interno di una comunit , i

*parenti dai non-parenti, un gruppo familiare dall'altro. I nomi (per noi i soprannomi) raggruppati per serie genealogiche possono dirci molto di più di uno dei nomi (soprannomi) analizzati singolarmente...».*

∞∞∞∞

Ci fermiamo qui, nell'attesa di poter raccogliere altri soprannomi e articolare meglio le nostre conclusioni. Siamo convinti che non appena saranno pubblicate queste note, verranno in mente altri soprannomi da aggiungere a quelli raccolti da Aniceto La Morticella. Non sappiamo se abbiamo risposto alle domande poste in premessa, laddove si osserva, tra l'altro, che: "L'argomento non interessa magari a nessuno, ma il ricordare è come mantenere viva la tradizione, come il costume, come il dialetto, come le parole legate alla pastorizia. Invece no, *ci teniamo tutto dentro, guai ad esporsi: chissà cosa diranno se dico ciò che penso! Anche se è una cosa innocente (il corsivo è nostro)*". Ecco, certamente non abbiamo risposto a tutte le osservazioni, o non a sufficienza, ma a quest'ultima sicuramente sì, almeno in parte e nei limiti delle nostre possibilità.

D'altro canto, se da un lato è Diego Calcagno (1901-1979), poeta, giornalista, sceneggiatore e paroliere italiano, che nel *Messaggero* del 1° gennaio 1941, scrive: «(A Scanno) *pare che su ogni cosa pesi un millenario segreto, che ognuno sia costretto a non svelare nulla (il corsivo è mio), pena l'immediata pietrificazione... Se c'è un paese veramente ermetico è questo...»*; dall'altro, l'antropologa Clara Gallini nel suo *Incidenti di percorso – Antropologia di una malattia*, 2016, ci ricorda che: «Tenersi dentro le cose è un male che piano piano dimentichi, come lo sto dimenticando anch'io, ma resta sempre, e proprio l'inosservanza non ne fa perdere l'efficacia. Così almeno mi sembra oggi».

\*\*\*

**Ringraziamenti.** Ringrazio della loro collaborazione diretta o indiretta, vicina o lontana: Valentino Berardi, Roberto Bizzocchi, Davide Boccia, Enzo Caffarelli, Diego Calcagno, Pasquale Caranfa, Antonio Carfagnini, Luigi Ciancarelli, Pasquale Ciancarelli, Giuseppe Cipriani, Uberto D'Andrea, Orazio Di Bartolo, Antonio Di Cesare, Ezio Farina, Roberto Farina, *LA FOCE*, Alfredo Libero Ferretti, Francis Fukuyama, Clara Gallini, Bonifacio Gentile, Enzo Gentile, Eustachio Gentile, Michele Gentile, *Il Germe*, Valter Marcone, Valeria Mascolo, Giuseppe Mastrogiovanni, Giorgio Morelli, Candido Nannarone, Marco Notarmuzi, Romualdo Parente, Antonina Pizzacalla, Bruno Pomara Saverino, Ignazio Putzu, Mario Richetta, Giuseppe Serafini (Stermy), Luigi Silla, i Sindaci di Scanno che hanno consentito la consultazione dell'Archivio Storico del Comune di Scanno; Paolo Spriano, Giuseppe Tanturri, Tanja Trebucchi; e tutti coloro che silenziosamente o inavvertitamente, hanno contribuito alla realizzazione di questo breve lavoro. Il quale, senza il paziente lavoro di scavo di Giorgio Morelli, studioso attento e amico da moltissimi anni; senza la generosa disponibilità e la cordiale amicizia di Roberto Grossi, direttore di questo giornale; senza lo stimolo decisivo di Aniceto La Morticella – a lui va il mio ringraziamento speciale – non sarebbe mai nato, almeno così, con il taglio volutamente psicologico, che abbiamo voluto imprimergli.



## **APPENDICE - 1**

### *I soprannomi a Villalago*

È nostra abitudine dare uno sguardo al contesto in cui il nostro “oggetto di studio” è immerso. Per questo motivo leggiamo VITA DI PAESE - Giornalino di Villalago (L'Aquila - Abruzzo - Italia) – Edizione speciale - Numero unico monografico 2020 - Stampa in proprio. INVERNO A VILLALAGO 1943/44: *Il Fascismo e l'Antifascismo di Felice Gentile*. Ne leggiamo una sintesi:

#### **PREMESSA**

Qualche mese fa un nostro amico, forse per effetto della “reclusione” da coronavirus, si è messo a far ordine tra le sue scartoffie, sempre sul prima o poi da riordinare, mai da buttare e si è ritrovato tra le mani una mezza pagina del giornalino villalaghese “*Vita di paese*”, pubblicato dal novembre 1980 al novembre 2005, con modalità alla “fai da te”, mai un numero uscito da una vera tipografia, con un articolo di Felice Gentile dal titolo: “*Villalago inverno 1943/44*” sull'antifascismo in paese che si chiudeva con l'arrivederci alla 2<sup>a</sup> parte.

L'immediata attivazione alla whatsapp diretta a Sandro Di Lillo, primo indiziato per via dei riferimenti al nonno Amato, ha generato una specie di Catena di Sant'Antonio mediatica per rintracciare il proseguo dell'articolo.

Bene, questo articolo non si trovava tra i 180 numeri di *Vita di paese* pubblicati e Felice, anello fondamentale della catena, ha detto che l'articolo, suddiviso in capitoli, doveva essere pubblicato nel giornalino, ma poi di rinvio in rinvio, *Vita di paese* ha chiuso la propria vita terrena e chi s'è visto s'è visto.

Resta il mistero, che intriga, su come, comunque, la prima parte sia sfuggita di mano.

Preso atto del fatto, noi, redattori di allora del giornalino, abbiamo organizzato un summit rigorosamente a distanza ravvicinata, nel tempo, non nel luogo, ed è uscita la famosa fumata bianca: “si pubblica”.

E così abbiamo ritenuto doveroso e opportuno restituire ai nostri paesani un tempo della vita fatta di vicende dolorose e luttuose, ma anche vissute con grande coraggio e dignità soprattutto per non essere schiacciati e annichiliti dai soprusi di coloro che comandavano e dettavano legge.

#### **INVERNO A VILLALAGO 1943/44: Il Fascismo e l'Antifascismo di Felice Gentile**

Prima di parlare degli eventi che si verificarono durante la guerra, permettetemi di esprimere le mie impressioni sul Fascismo a Villalago.

Il nostro paese agli inizi del '900 si trovava nelle stesse condizioni in cui l'aveva trovato lo scrittore viaggiatore inglese Edward Lear:

«Villalago si trova sull'orlo di un burrone sopra un tremendo abisso attraverso il quale il Sagittario, che d'inverno diventa torrente pauroso, scorre verso la pianura di Sulmona; una stretta mulattiera segue i meandri di esso ora attraverso spazi aperti, disseminati di detriti di roccia, ora attraverso fenditure così strette che c'è spazio solo per il fiume e per uno stretto passaggio: gli stretti

di San Luigi sono spaventosamente alti e angusti, e, ad eccezione del periodo estivo, non sono transitabili. Aquile e corvi abbandonano in questa terribile gola, il cui aspetto fa agghiacciare il corpo. Nel paese di Villalago, ho trovato che la metà della popolazione, che è molto povera e apparentemente non ispira simpatia, stava accalcata intorno ad una chiesetta le cui porte aperte facevano vedere due immagini nude in mezzo a fiamme rappresentanti il purgatorio.

Le grotte e la cappella di San Domenico è un curioso e ho trascorso la maggior parte possibile della giornata a disegnare il panorama, la cui grandiosità merita la maggiore attenzione. Il paese, a giudicare da magnifici vestiti di raso e di velluto indossati da alcuni anziani abitanti, ha avuto giorni di maggior prosperità e una vecchia mendicante mi ha detto "Siamo qui senza denaro, senza pane, senza panni, senza speranza, senza niente!"».

Lo conferma la lettera del parroco don Serafino al Papa data 20 settembre 1889 in cui dice: "...tante perché la popolazione per quanto buona altrettanto povera non tiene industria né miniera a fatta risorsa".

La povertà di cui parlava il rev. Rossi dipende dal fatto che l'unica materia prima esistente nel paese era la terra e questa era passata dall'uso comune nelle mani di una sola famiglia. Il resto della popolazione, ad eccezione di qualche artigiano e di pochi "cuzelicchie", era trattata alla stregua dei servi della gleba. Le precarie condizioni economiche causavano anche la sua sudditanza politica.

#### *Gli interessi della collettività*

Gli interessi della collettività erano subalterni a quelli della famiglia Lupi prima e dopo l'avvento al potere di Mussolini. Ancora nel 1942 gli italiani sostenevano gli sforzi bellici ed in particolare i Villalaghesi dividevano il tozzo di pane raffermo con gli sfollati, i tedeschi occupanti e i prigionieri britannici, il Podestà riconosceva alla famiglia Lupi un aumento del canone dell'uso da parte della cittadinanza dell'acqua dell'acquedotto del Convento (delibera del 23 maggio 1942).

Per la gran parte della popolazione lo sforzo era, quindi, rivolto alla soddisfazione dei bisogni primari, bisogni che, peraltro, erano ridotti all'osso.

La gente comune non aveva necessità di fare politica, o meglio non sentiva la necessità dell'esercizio dei diritti della democrazia liberale. Peraltro, le donne, che saranno protagoniste delle nostre storie, non avevano diritto a votare ed essere elette. Quindi, la soppressione dei diritti che erano stati concessi con lo Statuto Albertino, non causò forti contestazioni. Certamente, però, non passò del tutto sotto silenzio.

#### *Gli Antifascisti*

Durante la costruzione della diga di San Domenico (pochi la conoscono come diga di San Luigi), si era formato un gruppo di socialisti, il quale aveva partecipato a manifestazioni sindacali nella Valle Peligna ed era stato tra i fondatori della Camera del Lavoro di Sulmona.

A dire il vero il gruppo si era formato per la conquista e la difesa dei diritti dei lavoratori che agivano in quella impresa grandiosa, ma stressante e pericolosa. I suoi adepti fecero sentire la loro voce di dissenso politico in tutti i modi in cui era possibile e subirono la repressione fascista.

Io, che mi sono formato politicamente con i racconti di Amato Di Lillo e Carmine Gatta, percepivo dai loro discorsi un grande spirito di fratellanza.

Le sofferenze subite dai "compagni", a causa delle repressioni fasciste erano state sempre più gravose delle proprie.

Quando parlavano del linciaggio subito da Domenico Gatta (*l'Agnelluccio*), sembrava che volessero rimproverarsi di non essere stati con lui, sia per poterlo difendere, sia per prendere parte a quello, che io penso, considerassero il suo martirio.

I socialisti di Villalago, al pari di ogni altro oppositore al regime, erano soggetti a misure restrittive. Venivano, per esempio, trattenuti nella caserma dei carabinieri di Scanno ogni volta che in paese c'era una manifestazione pubblica di esaltazione del regime. C'era l'obbligo di presentarsi ai militari in tempi e modi prestabiliti. Questo per dimostrare la propria esistenza.

Durante uno di questi percorsi a piedi, a Domenico Gatta fu tesa un'imboscata. Fascisti rimasti sconosciuti, probabilmente una squadraccia di camicie nere di Sulmona, lo pestarono brutalmente. Il nostro compaesano non morì sul colpo, ma sicuramente le botte ricevute furono la causa della sua morte.

Tale esecrabile avvenimento fece presa sulla cittadinanza, perché accadde a Villalago e sotto gli occhi della gente. Le stesse autorità compresero la gravità dell'atto e la sua ingiustificabilità ed offrirono alla vittima un risarcimento in moneta.

Domenico, nonostante la famiglia patisse la fame, come tante altre nel paese, sdegnosamente rifiutò.

Anche gli altri Socialisti subirono angherie.

*Carmine Gatta, detto Cardillo, fu perseguitato perché i fascisti ritenevano che fosse in possesso della bandiera della sezione.*

*In effetti il drappo rosso era nascosto in casa sua, ma a dispetto del suo soprannome e nonostante le percosse ricevute e le bevute di olio di ricino, non "cantò".*

Il vessillo della sezione socialista di Villalago fu uno dei pochi a non essere bruciato.

Il già citato Amato Di Lillo, che era la mente politica del gruppo, era bastonato ogni volta che entrava a Sulmona. Soprusi subirono anche Domenico Gatta (*Zi'*), Domenico Gatta (*M'nghille*) e Orazio Gatta.

Ho lasciato per ultimo Domenico Grossi che fu ucciso dai tedeschi.

## LA GUERRA

Il 10 giugno 1940 l'Italia entrò in guerra contro le Plutocrazie occidentali (Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti) e contro l'Impero del Male (Unione Sovietica) e a fianco di Germania e Giappone.

I soldati italiani andarono a combattere ed a morire in Albania, Grecia, Francia, Africa settentrionale e Russia. Naturalmente partirono anche numerosi giovani di Villalago.

Della guerra combattuta in terre lontane la popolazione aveva notizie vaghe e drogate dalla propaganda di regime per mezzo della radio situata nel Dopolavoro. Francamente, però, alla gente poco importava degli esiti della guerra. Questa guerra voluta dalle gerarchie politiche e militari non era comprensibile facilmente.

Già da allora erano i Villalaghese emigrati in America e qualcuno aveva combattuto con l'esercito yankee la prima guerra mondiale del 1915/18, e qualcuno combatteva in questa, per cui in paese esisteva uno spirito filoamericano.

*Di Lillo Amato – Ricordi del nipote Sandro Di Lillo*

“Mio nonno Amato prima della guerra dirigeva i lavori per la costruzione del Gran Ponte d'Italia, lungo la tratta ferroviaria Pescara-Roma nei pressi della Stazione di Anversa-Villalago-Scanno.

Fu sospeso dal lavoro, perseguitato. Tempo dopo andò a Roma per riprendere i contatti con alcune ditte.

Segnalato, fu arrestato su un tram, portato in caserma e malmenato. Poi rilasciato con l'obbligo di presentarsi ai carabinieri una volta la settimana.

Lui e Domenico Gatta (*“M'nguille”*), erano i capi operai in molte opere legate alle ferrovie. Erano molto amici. Iscritti alla Camera del Lavoro di Sulmona cercavano sempre di difendere i diritti dei lavoratori, quegli stessi operai con i quali lavoravano tutti i giorni.

Erano istruiti. Sapevano leggere, scrivere e far di conto.

Mio nonno, poi, aveva una passione per la lettura in generale, di quella storica e politica in particolare. Sempre con il giornale con il quale illustrava ai compaesani le vicende politiche ed economiche dell'Italia e quant'altro succedeva nel mondo.

Da bimbo, quando lo cercavo, lo trovavo al centro di lettura, al vecchio Municipio.

Utilizzava la sua cultura per aiutare la gente. Leggeva ai tanti analfabeti le lettere che arrivavano da oltre oceano. Rispondeva su dettatura dell'interessato.

Dava consigli sui diversi aspetti burocratici legati alla vita delle persone. Lui stesso istruiva pratiche e si recava a Sulmona per dare fine all'iter.

Sempre in maniera disinteressata e gratuita.

I contadini lo ricompensavano con beni e prodotti della terra. Non ha mai preso una lira da nessuno.

Finita la guerra, mi ha raccontato mia nonna, parte della popolazione andò a cercarlo a le “Cannavine” dove stava lavorando così come i romani fecero con Cincinnato. Lui rifiutò. Per il resto degli anni è sempre stato il consigliere dei vari sindaci di Villalago.

Ricordo, bambino, le tante volte che veniva a casa Emilio Iafolla (*Emilie de Ruscitt*), le lunghe passeggiate con Ferdinando Piantadosi.

Sempre coerente, mai facile al compromesso, dispensava pensieri e vicinanza ai più deboli e indifesi.

I suoi migliori amici, “i socialisti” erano i più umili, forse per i fatti legati alla morte del povero Domenico Gatta.

La sua lungimiranza politica non si fermava a Villalago. Ricordo quando andavamo ad Introdacqua. Allora avevo 8/9 anni. Mi portò più di una volta. Andavamo a casa di Domenico Susi, già politico socialista affermato in Abruzzo, che ascoltava con attenzione ed interesse i suggerimenti di mio nonno.

Dopo qualche anno Susi fu eletto alla Camera dei deputati nelle file del partito socialista.

Mio nonno non vide di buon occhio né le scissioni né le riunificazioni del PSI.

Negli ultimi anni di vita, sempre indomito ed autonomo, forte nelle sue idee e della sua storia, confluì nel PSIUP e nel PSDI.

Comunque alle madri, alle mogli interessava lo stato di salute fisica e mentale dei congiunti che combattevano in Paesi lontani e sconosciuti.

Le lettere arrivavano raramente e spesso le notizie venivano mediate da una persona che sapeva leggere.

Alla madre analfabeta restava sempre il dubbio. Quello che le avevano letto era la verità o una pietosa bugia? Ed in questa corrispondenza tra madri e figli, tra mogli e mariti, le bugie erano raccontate da tutte e due le parti per evitare un reciproco aggravio di preoccupazione e dolore.

I parenti dei militari al fronte l'unica informazione che non volevano ricevere era quella proveniente dai canali ufficiali. Erano queste comunicazioni funeste e foriere di lutti. In quattro anni arrivarono tante lettere di questo genere.

In guerra o per causa di guerra morirono 36 giovani Villalaghesei.

Nino Di Cicco, nipote di Teodolindo, professore e scrittore, riesce ad immaginare il suicidio di una madre per il dolore provocato dalla morte del figlio in Russia.

Ecco quello che racconta a pag. 39 del suo libro *"Oltre il labirinto - Vita straordinaria di Stefanino Lupi detto Teseo"*:

"La prima disgrazia era successa mesi prima, ma la notizia era appena giunta e riguardava un cugino di mia madre di nome Aquilino, morto di freddo in Russia per non aver voluto abbandonare il suo tenente ferito nella neve.

Quella morte mi dispiacque molto, perché Aquilino me lo ricordavo vestito da soldato, che salutava mia madre rosso in faccia e gli occhi illuminati di sorriso, mentre tratteneva la mano di lei tra le sue (ed io, stranamente ero geloso e anzi quel sorriso di intimità che mia madre sembrava gradire mi aveva scombussolato, per la prima volta facendomi pensare che uno come Aquilino, o forse lui in persona poteva essere mio padre).

La seconda disgrazia stava avvenendo proprio in quel momento con il suicidio della madre di Aquilino che ricevuta la notizia della morte del figlio, aveva lanciato l'urlo che non avevamo sentito dal costone di Monte Rovere e poi, senza esitazione né lamenti, si era andata ad annegare al lago Lucciola che pure era ridotto in una pozza profonda non più di mezzo metro".

L'episodio descritto dal Di Cicco appare verosimile, per fortuna nessuna madre, nessuna moglie seguì nella morte il proprio congiunto. Le donne di quell'epoca sopportavano meglio il dolore, forse perché fortificate dal ripetersi di tragici eventi.

Le malattie, gli incidenti sul lavoro avevano più frequentemente, rispetto ad oggi, esiti mortali. Il dolore era profondo e più duraturo nel tempo.

La famiglia di mia madre ha avuto due caduti in guerra: Aquilino (forse a lui si riferiva il Di Cicco) ed Adelmo Sciore, entrambi decorati con medaglia d'argento al valor militare.

Ebbene, io ricordo mio nonno incupirsi ogni volta che si parlava di loro. Nelle motivazioni che accompagnavano le medaglie per Aquilino era scritto: "Cadeva colpito a morte il 22 dicembre 1942 ad Ivanowka", a quella di Adelmo: "Scompariva nella mischia il 20 gennaio 1943 a Kopanki".

La diversità delle due dizioni aveva fatto sorgere la speranza che almeno Adelmo potesse essere vivo, ma questo non mitigava il dolore, anzi le vane ricerche ne accrescevano l'intensità.

Oggi dopo la caduta dell'Unione Sovietica siamo riusciti a sapere dell'esistenza di Gulag per prigionieri di guerra in Russia. La dottoressa Maria Teresa Giusti di L'Aquila ha discusso la tesi di laurea su questo argomento. Il consigliere regionale Panunzi di Avezzano avrebbe incontrato in uno dei suoi viaggi istituzionali un ex soldato di San Pelino (frazione di Avezzano) ed ha raccontato l'incontro in un saggio.

### ECONOMIA DI GUERRA

I libri scolastici delle guerre ricordano solamente le località dove si svolgevano le battaglie e i nomi dei generali, mentre dimenticano di parlare dei popoli che le subiscono e degli effetti sociali ed economici che esse causano. La partenza per i diversi fronti di guerra degli uomini di età compresa tra i diciotto e trentacinque anni causò un generale decremento della produzione di beni di consumo.

La parziale introduzione in fabbrica della manodopera femminile non permise di mantenere gli standard ante-guerra anche perché le donne sostituirono gli uomini nell'industria bellica.

La riduzione della forza lavoro danneggiava in maniera più pesante i paesi di montagna come il nostro, la cui attività principale era costituita dall'agricoltura.

In agricoltura le donne hanno sempre lavorato a fianco a fianco con gli uomini, per cui la partenza degli uomini era una perdita di manodopera netta.

Nell'agricoltura intensiva, che era praticata in quel periodo, era importante la dimensione del terreno coltivabile, diminuita la forza lavoro diminuiva anche la superficie coltivabile e quindi vi era un decremento di produzione. Nel caso di Villalago furono abbandonati i terreni di alta montagna, le famose "quote" che erano concesse in Uso Civico e permettevano anche ai non proprietari di avere una produzione di grano.

La produzione di questo bene primario diminuiva a Villalago, Scanno e a Frattura di circa il 50%, tanto che i gestori del mulino chiesero ed ottennero la riduzione del canone di locazione da parte del Comune di Villalago (delibera del Podestà del 4 luglio del 1941).

Per quanto i consumi fossero ridotti, le riserve di frumento, patate ed altri prodotti agricoli non erano sufficienti fino al raccolto successivo.

Gli abitanti dell'Alta Valle del Sagittario furono costretti a cercare in altri mercati quello che mancava nei loro paesi.

I rifornimenti maggiori provenivano dalla Marsica. Per raggiungere le località oltre le montagne, c'erano due itinerari: 1)-Villalago-San Sebastiano-Bisegna attraversando quella che noi Villalaghesi chiamiamo genericamente la Montagna; 2)-Villalago-Anversa degli Abruzzi-Cocullo-Carrito percorrendo le Gole del Sagittario ed attraversando la galleria ferroviaria.

L'offerta dei beni era comunque insufficiente a soddisfare l'aumentata domanda, per cui i prezzi aumentavano in maniera esponenziale.

Ben presto i prezzi divennero talmente alti che non c'era più moneta per poter pagare la merce. I venditori, d'altra parte, cominciarono a rifiutare una moneta talmente svalutata da potersi considerare carta straccia.

Essi in cambio accettavano prodotti alimentari, beni durevoli... Le donne di Villalago dovettero privarsi di quello che avevano di più caro: dovettero

barattare il proprio corredo nuziale, qualche raro monile (pochi in verità, anche perché il regime fascista aveva fatto la campagna “oro alla Patria”) per un po’ di farina o qualche sacco di patate.

La reazione a questi scambi impari era diversa secondo la sensibilità delle singole persone. Teodorico Gatta e la moglie raccontano: “A Villalago era ospite una signora di Villetta Barrea. Gli sfollati erano in una posizione peggiore rispetto ai Villalaghesi. Questa signora aveva bisogno di olio d’oliva, si recò a cercarne ad Anversa degli Abruzzi: offriva in cambio un capo di biancheria di ottima fattura, quindi di grande valore. Accortasi che, nonostante i tempi, lo scambio era per lei svantaggioso, si permise di chiedere al contraente se volesse aggiungere al poco olio una bottiglia di pomodori. Le fu risposto negativamente. A quel punto la poveretta non trattenne le lacrime”.

A questa signora piuttosto indifesa si contrappone Filomena Caranfa, una persona di grande valore e dei cui meriti parleremo in altri capitoli, la quale in una situazione precaria cercava di reagire.

La figlia Ena che, che ora vive in Francia, racconta: “Durante la guerra avevo 15-16 anni, per cercare qualcosa da mangiare scendevamo un giorno a Sulmona, prendevamo, per esempio, i pomodori. Tornavamo a casa a Villalago dove ci fermavamo un giorno. Il giorno successivo partivamo ed attraversando la montagna giungevamo nella Marsica. Lì scambiavamo i pomodori, per esempio, con le patate o con la farina”.

Nell’aneddotica paesana si ricorda ancora Arturo Gentile, il quale riuscì a scambiare scarpe di cartone con prodotti alimentari, ma dovette darsela a gambe.

Uno dei contraenti in questi scambi fu il signor Donato Di Bartolomeo di San Sebastiano, questi continuò i suoi traffici con allevatori di Villalago e Scanno anche nel dopoguerra. Il figlio Antonio, gestore di una pompa di benzina in L’Aquila, ricorda diversi Villalaghesi (*con tanto di soprannomi*), che arrivavano a casa sua o che lui e il padre visitavano a Villalago...

Da considerare che i dipendenti del Comune erano in qualche modo privilegiati. Essi avevano un reddito, per quanto eroso dall’inflazione, mentre la maggioranza della popolazione non aveva niente.

Ho ritenuto dover dare questa sintetica visione della situazione economica del nostro paese per magnificare le azioni di alcuni nostri concittadini e giustificare qualche meschinità da parte di altri.

Gli studenti del Liceo scientifico “Enrico Fermi” di Sulmona hanno svolto una ricerca sullo stesso tema e l’hanno chiamata giustamente “E si divisero il pane che non c’era”.

Un secondo aspetto dell’economia di guerra furono i risvolti per le finanze del Comune. Abbiamo visto già come si ebbe una riduzione delle entrate per la diminuzione del canone del fitto del mulino. Ci furono, in relazione ai traffici legali (i baratti di cui abbiamo parlato erano illegali, costituivano il cosiddetto “mercato nero”), diminuzione di introiti da dazio.

Aumentarono le uscite, perché il Comune dovette far fronte ad alcune spese.

Per esempio, il 14 settembre 1940, il Podestà deliberò la concessione di £. 100 per indennità straordinaria a Panfilo Grossi a causa del richiamo alle armi dell’altro elettricista Noè Iafolla (prima delibera del Podestà Enrico Gatta) a carico del Comune furono poste spese di riscaldamento dei locali adibiti a

caserma per un manipolo di soldati comandati alla sorveglianza della diga sul Sagittario (4 o 5 soldati tra cui Vito Giacobelli).

Il Podestà, con delibera del 22 marzo 1941, ordinò l'acquisto di quattro canne di legna. Il 17 giugno 1941, aderì con Scanno ed Anversa degli Abruzzi ad un consorzio per il trasporto della Posta, lo Stato evidentemente non svolgeva più il servizio...».



## APPENDICE - 2

*Carlo Sini e il cammino delle parole*

di Alberto Giovanni Biuso ne *il manifesto* del 20 luglio 2021

«Si arriva a un'età, e a una condizione sociale/accademica, per la quale si può non soltanto dire tutto ma anche decidere con libertà come dire quel tutto che si vuole comunicare. "Ora sono più sicuro del fatto mio: non aspettatevi mai più una 'concettualizzazione' espositiva, una 'spiegazione logico-razionale' (e neppure il suo contrario, beninteso). Ora che sei libero (sei 'libero?') devi volare, diceva Nietzsche, e devi cantare, per riscattare la volontà di verità e l'amore del sapere dalla ristrettezza e dalla schiavitù delle sue origini. Hai bisogno di 'nuove' parole, di parole luminose" (Carlo Sini, *Idioma. La cura del discorso*, 2021).

PERVENUTA a questa radicale emancipazione, la riflessione di Sini è da tempo impegnata a descrivere il mondo a partire da ciò che dà vita e senso anche a questo libro: il linguaggio. Il quale non è ovviamente uno strumento, qualcosa sì di molto utile ma accessorio che si aggiunge al pensare e al vivere; non è una funzione che si esercita; non è una capacità che si possiede ma "è lui che discorre". Il linguaggio è «il mio servo padrone», senza il quale non potrei fare nulla per la semplice ragione che senza di esso nulla potrei pensare. I discorsi sono "il liquido amniotico dell'anima", e come tali possono diventare e diventano anche oppio e veleno ma senza di essi, senza la loro trasmissione da persona a persona e di epoca in epoca, la nostra specie semplicemente non esisterebbe.

CON LA DISPIEGATA LIBERTÀ teoretica che una matura condizione linguistica e sociale gli regala, Sini può esercitare una critica cortese ma acuminata ad alcuni dei dogmi che la società dello spettacolo da tempo coltiva: dall'anglofilia linguistica, "segno eloquente di un diffuso provincialismo incolto", agli inganni sociali di ogni pedagogia che finge di rendere semplice il complesso; dalle superstizioni dello scientismo (non della scienza), che pretende di spiegare ciò che neppure comprende, ai dualismi tra materia e spirito che imperterriti sopravvivono a ogni sapere della complessità.

Tutto questo, e molto altro, si fonda sulla consapevolezza che ogni gesto, ogni oggetto, ogni percezione, ogni credenza, ogni progetto, ogni parola affondano e si generano nei saperi dai quali germina la vita individuale e collettiva, nei saperi che sono la vita individuale e collettiva. Saperi che vivono, accadono e si distendono nella lingua la quale è radice, dimora, potenza del mondo. Un solo ma fondamentale esempio: "è il cervello a essere 'contenuto' nel linguaggio (come del resto ogni altra 'cosa') e non il linguaggio nel cervello: modo di pensare che parla a vanvera".

DISPOSITIVO CENTRALE del pensiero di Sini è il foglio/mondo, che in questo libro sembra diventare l'idioma/cosmo. Perché "in ogni parlante, checché dica, si cela il cammino attrattivo delle parole e l'infinita incidenza di sensi millenari e di millenarie memorie".

L'itinerario delle parole dentro altre parole, dei tornanti linguistici dentro la strada del linguaggio, appare in queste pagine talmente naturale, immediato e insieme distante da disegnare la malinconia di un ironico crepuscolo».

## **APPENDICE - 3**

### **L'IDENTITÀ IN BILICO**

*Racconto di Politica Interiore*

Publicato sul *Gazzettino della Valle del Sagittario* - Estate 2018

Angelo Di Gennaro

#### *Premessa*

Da sempre, sento un forte senso di consanguineità con questo paese, che va oltre le montagne, le case, i vicoli, le persone, gli amici. Anche se non vi sono nato, è come se lo fossi. Qui hanno origine tutte le mie cadute e risalite, le mie riflessioni, le mie fantasie, i miei scavi. Qui è il fondale – le quinte – delle mie scene oniriche di ieri e di oggi. È per questo motivo che, come un fiume carsico, torno ad occuparmi periodicamente di Scanno – e indirettamente di me – quasi fosse una necessità fisica. Del resto: «se non rispondo di me – è scritto nel Talmud – chi è che risponderà di me? Ma se rispondo solo di me sono ancora io?».

#### *Chi sono io?*

Dipende da chi me lo domanda, risponde la scrittrice spagnola Clara Usón (ne *il manifesto* dell'8 maggio 2018). Per la pubblica amministrazione sono un numero di carta d'identità. Ma per me stesso chi sono? Sono un nome e un cognome, le cose che ho detto, quelle che ho scritto e sto scrivendo adesso, i miei pensieri, le mie emozioni, le mie relazioni, i miei ricordi. Tutto questo sono io. I ricordi delle esperienze che ho vissuto, digeriti e modificati dal mio cervello, un po' come una pecora mastica e digerisce l'erba di Passo Godi e che la trasforma in qualcos'altro. Vi è un contrasto tra la mia memoria e quella di chi ha condiviso con me le mie stesse esperienze, fino ad arrivare ai miei com-paesani: più di una volta sono stato sorpreso nel verificare che i loro ricordi, sia pure degli stessi fatti, non coincidessero affatto con i miei. Perciò, in tutta onestà, sono costretto ad ammettere di essere in larga misura, un personaggio multiplo, perché io sono molti: il pensionato che parla gentilmente del tempo seduto in panchina con un altro pensionato; un cliente disgustato quando chiede un caffè al bar e non riceve lo scontrino dal barista apparentemente distratto; un nonno che apprezza in maniera spropositata i suoi nipoti; un cittadino che segue le vicende politiche come un tifoso sfegatato segue la Roma; uno che si rompe le scatole, quando si accorge che in una discussione le parole cadono a terra prive di senso; uno che quando gli chiedi di dove sei non può che rispondere: di Scanno. Eppure a Scanno non sono nato (sono nato a Foggia, dove ho trascorso i miei primi anni di vita); a Scanno ho trascorso i successivi nove anni; poi un anno a Civitavecchia; quindici a Torino; il resto a Roma. Ho 72 anni, ma quando mi si domanda di dove sei non so rispondere altro che: di Scanno. Tuttavia riconosco che non mi emoziono oltre misura quando penso a Scanno, al folklore, alle mille iniziative

che sorprendono e divertono gli abitanti del paese, al costume delle donne. Che cosa vuol dire? Vuol dire che mi sento lontano, che ho preso le distanze, che mi sento un bastardo, e sarà per questi motivi che gli amici più cari mi avvertono: «guarda che se non torni più a Scanno ti togliamo la tessera d'ingresso» (copyright: Angelo Spacone, 6 maggio 2018). Ma nonostante ciò il "passaporto" non me lo può togliere nessuno perché *sono* di Scanno.

Detto diversamente, non intendo sdraiarmi su una proposta politica che non condivido, perché completamente in linea con la visione turisticante del P/paese e della vita: come se la vita fosse un periodo illimitato di vacanza, di "vuoto"; una visione che lascia poco o zero spazio a questioni irrisolte come la povertà e l'ingiustizia sociale dilaganti. Anche i programmi delle Liste n. 1 (*Scanno insieme*) e n. 2 (*Scanno è di tutti* che ha vinto le elezioni; sindaco: Giovanni Mastrogiovanni), proposti in occasione delle elezioni amministrative del 10 giugno 2018, non si discostano da tale visione della vita. Per quanto riguarda il "sociale" tali programmi sembrano piegarsi alle esigenze dello sviluppo turistico del paese, uno "sviluppismo" ancora una volta cieco, narcisistico, che nulla considera più di ogni altra cosa se non se stesso, se non i propri, esclusivi interessi (è qui il nucleo primordiale della "sindrome del pastore" ipotizzata da Umberto Gavita in *La Piazza online* del 3 maggio 2018?); e un "sociale" che non deve essere d'impaccio allo svolgersi "naturale" dei programmi previsti; in sostanza, un approccio mediatico al turismo, sul modello dei "borghi più belli d'Italia", che sembra più vicino ad un luna-park che a un racconto nuovo, dove un occhio più attento potrebbe richiamare, invece, ad una responsabilità sociale più estesa e coinvolgente. E dove, se così fosse, sarebbe del tutto inutile giocare in difesa, alzare muri e piazzare telecamere contro i vicini di casa, contro gli immigrati, contro i pericoli esterni magari armando ogni singolo cittadino che vuole autodifendersi (v. *il manifesto* del 26 giugno 2018: *Un nuovo cammino a sinistra* di Norma Rangeri; e Delibera n. 80 del 27 giugno 2018: *Progetto esecutivo aggiornato per la realizzazione di una rete di videosorveglianza* approvato dalla nuova Amministrazione comunale di Scanno).

Stiamo attenti a non rinchiuderci in una sfera di rapporti sempre più ristretti e in un ambiente identitario chiuso e iper-protettivo: appartamento, auto, lavoro, club, parentela, rete amicale, "cerchio magico", paese. Sappiamo che l'uomo ha bisogno di sentirsi attorniato da persone a lui simili e con le stesse tendenze, cioè di identificarsi costantemente con il proprio gruppo sociale d'appartenenza (la bandiera, la contrada, la squadra, il dialetto, la confraternita, l'associazione, il giornale, la fede, ecc.). E che lo stesso nucleo familiare che in passato abbracciava tutta la famiglia con le sue varie generazioni, (zie, nonni, cugini e via dicendo), oggi si riduce alla sola coppia con eventuali figli o addirittura al singolo individuo che vive da solo. Ciò nonostante, ricordiamo che il mondo è più vasto: è sufficiente superare il confine "mentale" e visivo rappresentato dalle montagne per rendersene conto e constatare che Scanno è soltanto uno dei tanti, tantissimi borghi italiani che vale la pena di visitare.

Foto n. 7



Abruzzi  
Abruzzes

In Scanno  
Abruzzes

Abruzzi Mountains  
Abruzzes

*Scanno, anni '50*

*Scrive Luigi Silla nel 1993:*

*"Iéteve a 'mbarà la rua di Cristo e la rua de Menzegnòre, pe mò"*

*(Foto tratta dall'Archivio multimediale di Aniceto La Morticella)*

*Sono ancora io?*

A questa domanda, in parte ho già risposto nel *Racconto di Politica Interiore* n. 45 del 28 novembre 2017, *Esperienze che curano* pubblicato nel *Gazzettino Quotidiano* on line. Infatti:

«A Scanno - scrivevo - ho avvertito per la prima volta come la casa sia il cuore pulsante della nostra vita. Qui, ho imparato a cadere. Le braccia di chi mi ha voluto bene, i muri e gli alberi mi hanno tenuto dritto quando imparavo a camminare. Gli angoli delle strade, dei vicoli mi hanno insegnato a vedere oltre, a immaginare cosa ci fosse dietro, come direbbe Maurizio Costanzo, e quindi a valutare, a soppesare anche le eventuali incognite, persino a nascondere, tra i vicoli, "intenzioni che finiscono nell'intreccio di un paiolo bucato di desideri".

Le montagne, i cui lineamenti e le cui strutture sono impressi dentro di me come un marchio a fuoco, mi hanno indicato i confini tra me e il mondo, hanno dato forma al mondo immaginario che esse nascondevano; mi hanno insegnato l'importanza dei limiti e indicato il tipo di difficoltà, le prospettive diverse e inaspettate che la vita può presentarti di fronte da un momento all'altro.

I sentieri, i vecchi tratturi, le vie e le strade hanno tracciato i modi e i tempi per superare gli ostacoli, non pochi, che dopo ogni svolta mi sono trovati dinanzi.

L'orto mi ha insegnato ad aspettare e rispettare i vari momenti della vita: lo strappo delle erbe grame, la semina, la crescita, la raccolta, il riposo. In una parola la cura, intesa anche come una forma simbolica di esitazione, dove il "curante" è colui che non si fa travolgere dal mondo dell'accelerazione e della produzione a tutti i costi, e che si pone in un rapporto di continuo scavo e contemporaneamente si fa scavare dalla terra. Curare la terra significa sempre prenderne le distanze (la terra è sempre laggiù, in basso), porre una questione critica. Con questa metafora in mente ho tentato di girare il mondo. "Se vuoi cogliere tutti i fagioli – mi suggeriva semplicemente mio nonno (ora che il tempo ha fatto decantare la coltre di tristezza ne posso parlare) – devi girare intorno alla pianta, con attenzione, con cura". Egli poi egli mi ha insegnato come raggiungere la Merica con i suoi racconti che allora (anni '50-'60 del secolo scorso) ritenevo quantomeno improbabili. Ma che ho verificato come effettivamente avvenuti: sbarcato ad Ellis Island (N.Y. – USA) nel 1907 a 25 anni con la nave *Liguria* in partenza da Napoli; sbarcato nel 1910 a 28 anni con la nave *Friedrich der Grosse*; sbarcato nel 1913 a 31 anni con la nave *Mendoza* in partenza da Napoli, sempre ad Ellis Island. Lì, non ha avuto fortuna mio nonno. Così penso.

Con la lingua dialettale in bocca ho compreso che facciamo parte di un mondo in cui l'intreccio linguistico (*la langue* direbbe Lacan) è il vero collante esistente tra i popoli passati, presenti e futuri. Ho imparato a parlare quel tanto che basta per tenere viva la relazione tra me e gli altri.

Le donne in costume tradizionale mi hanno formato alla stabilità (con una gonna plissettata del peso di 10 Kg. non si poteva certo volare in alto) e insegnato a "cucire", talvolta "ricamare" i miei discorsi, le relazioni tra esseri umani (v. *Il Meraviglioso Mondo del Tombolo di Scanno* di A. Mancini e A. M. Pizzacalla, 2017). Quelle stesse donne, ora santificate o quasi, che nel tempo si sono trasformate (involontariamente?) in icone e oggetto di ammirazione da parte di pittori, fotografi, studiosi, commercianti, imprenditori, ecc.

La famiglia estesa (dai cognomi: Silla, Mancini, Paulone, Cipriani, ecc.) mi ha insegnato a giocare in un campo largo, inteso questo come una palestra di relazioni in cui esercitarsi ai contatti anche pericolosi. Dove riconoscere e contestare, se necessario, la gerarchia; analizzare come funzionano i giochi di potere; definire i confini intra o inter-familiari; sviluppare la ricerca sulla genealogia della propria famiglia e spingersi ai limiti del buio delle origini, fino a scoprire sempre nuove ramificazioni di essa (come nel caso di Orazio "Ray" Di Gennaro, parente stretto del mio nonno paterno, emigrato a Waterbury, Conn., USA nel 1931)».

### *Conclusioni*

In *Esperienze che curano*, concludevo il discorso dicendo che «per quel che riguarda me i luoghi che mi hanno visto crescere (Scanno in particolare, con le sue luci, i suoi colori, le sue notti nere, le sue “gelate”, le sue contraddizioni insomma) mi appartengono, ma io non appartengo più a loro». Di conseguenza, io sono ancora io? Sì, sono io perché io sono molti: uno, nessuno e centomila, come avrebbe detto Luigi Pirandello. Attenzione, però.

È vero che abbiamo imparato a stare in un luogo nel quale riconoscerci ed evitare di lasciarci ingabbiare nelle *tele di ragno* che in questo paese (oggi sempre più in vendita) si tendono – ad esempio – ai danni degli ignari turisti/ospiti, dei turisti atipici, dei turisti anomali e persino dei com-paesani esclusi dalla partecipazione democratica del potere.

[*En passant* ricordiamo che «la forza delle metafore - come dice G. Lakoff in *Metafore e vita quotidiana* del 1998 - risiede tra l'altro nella capacità di attivare strutture interiori preesistenti e per lo più inconsapevoli: i *frame*. Metafore ben concepite risvegliano i *frame*, attivano un senso di identificazione, generano passione e consenso»].

Ma è vero pure, e qui mi rivolgo anche a me stesso, che continuare a camminare ai bordi della “normalità” significa esporsi ad alcuni rischi. Uno dei quali è cadere nel buio dell'abisso e non riuscire a risalire mai più dal fondo. Significa, in sintesi, sporgersi sul rischio di un crollo dell'identità. Un'identità così incerta e traballante che, lungi dall'essere un'entità astratta, immutabile nei secoli, come piace pensare ai sostenitori delle tradizioni, pare funzionale invece al clima che stiamo vivendo, marchiato dalla presenza della ditta P&P, povertà e precarietà, frutti avvelenati della globalizzazione.

## APPENDICE - 4

**“L'identità di ciascuno di noi non è un dono naturale, ci viene dal riconoscimento degli altri”**

“Caro Pasquale”  
di Eustachio Gentile  
da *La Piazza* online del 22 gennaio 2022

“Caro amico Pasquale”  
di Antonio Di Cesare  
da *La Piazza* online del 23 gennaio 2022

“Caro amico Pasquale”  
di Roberto Farina  
da *La Piazza* online del 24 gennaio 2022

In occasione della scomparsa del loro amico, Pasquale Ciancarelli, gli amici, Eustachio Gentile, Antonio Di Cesare e Roberto Farina, così lo ricordano:

«Caro Pasquale,  
te ne sei andato all'improvviso. Ci siamo salutati ieri intorno alle 12,00 mentre percorrevi Viale del Lago insieme ai nostri amici comuni, Angelo Cetrone e Mario Paletta. Un saluto fugace, come spesso accadeva, ma sincero come sempre. Un saluto accompagnato da quel tuo sorriso molto particolare. Poi ieri sera la notizia del tuo malore e della tua morte si è sparsa in un baleno. Io non faccio parte di quelli che diventano degli stonati buonisti di fronte alla morte. Tu sei stato per me una brava persona. Una persona per bene. Sempre. Un amico vero. Quello che ci ha diviso è stato il tifo. Tu per la Fiorentina, io per l'Inter. Noi abbiamo insieme condiviso una parte importante della nostra fanciullezza. Ha ricordato bene Federico, sul gruppo del '53, le estenuanti sfide "Venòva-L'Ara" che si svolgevano a "l'Ara" sul campetto, si fa per dire, che si trovava al di sopra dell'attuale piano stradale nello spazio oggi occupato dai garage comunali. Spazio che una volta veniva usato per la trebbiatura. Le sfide a pallone erano estenuanti perché si cambiava porta a dieci gol e la partita finiva a 20. Ma qualche volta è successo anche che si tornava a casa per il pranzo per poi riprendere la sfida per arrivare a venti. Noi eravamo un gruppetto del quale facevano parte, oltre al sottoscritto, Aniceto (La Morticella), Bubetto (Antonio Aquilano) Peppe ed Antonio Gavita. Poi si aggiunse Silverio Paletta che veniva ad allenarsi come portiere a "L'Ara". Non ricordo se Sergio (Sergetto, per gli amici) faceva parte della "Venòva" o "dell'Ara". Quando andavamo a "L'Ara" ci fermavamo spesso all'abbeveratoio che si trovava vicino alla gradinata che si trova a fianco della "petèca" di Mario "ju ferrare" dove tu spesso modellavi la creta per ricavarne l'immagine di un Santo di Scanno che qualche volta abbiamo addirittura portato in processione. La creta l'andavamo a prendere al Colle. E che dire della tua passione per le lucertole? Sì, le lucertole! Le andavamo a catturare, o meglio le catturavi solo tu perché almeno a me facevano senso. Mi ricordo che qualche volta le abbiamo addirittura "crocifisse" con gli spillini. Avevamo poco più di 10 anni e quindi siamo perdonati. Poi siamo cresciuti. Io decisi di andare in Germania. Quando tornai dalla Germania tu decidesti di andare in Libia. Cercasti di convincermi a seguirti ma io preferii restare a Scanno. Eri uno a cui faceva piacere fare previsioni in occasione delle elezioni comunali. Spesso ci azzeccavi in pieno. Negli ultimi anni ogni tanto abbiamo trascorso serate molto belle insieme ad altri amici. Ora non ci sei più. Io non mi faccio illusioni. È la ruota della vita che gira. Tutti ti raggiungeremo prima o poi. Oggi è toccato prematuramente a te. Che tu possa riposare in pace. Eustachio Gentile».

«Caro amico Pasquale,  
ci hai lasciato improvvisamente. Il tuo ricordo vivrà perenne nei nostri cuori. Ti ho sentito prima di Natale per darci gli auguri, come sempre. " Non te fie' revede' st iuorn?", le sue ultime parole. Non ci siamo più sentiti. E che dire di lui? La sua adolescenza l'ha rappresentata benissimo nel ritratto che ci ha fornito l'amico Eustachio. Aggiungo che di lui ci rimane la sua figura discreta,

giudiziosa, riservata, bonaria, rassicurante, onesta e seria, come poche oggi se ne vedono in giro. La sua identità sociale era legata alla sua professione di Ragioniere, che svolgeva con discrezione, rettitudine e puntualità. *L'identità di ciascuno di noi non è un dono naturale, ci viene dal riconoscimento degli altri* (il corsivo è mio). Dalla società. Ebbene, Pasquale è stato in quel ruolo perfettamente, conquistandoselo giorno x giorno. Nessuno potrebbe ricordarlo slegato dalla sua professione. Io, di indole "libertaria e sbarazzina", più incline allo sgarro alla ricerca dell'anonimato, luogo eminente, per esprimere se stessi liberamente, senza la cappa dei pregiudizi e delle identità sociali, da cui non si può prescindere. Al più ci si può stare nel modo giusto. Venivo considerato da lui un privilegiato, facendo trasparire l'amaro in bocca per non poterlo fare per via del suo mestiere "se fossi nelle tue condizioni me ne andrei a vivere a Cardella, ma nessuno mi capirebbe". Aveva ragione. L'identità confligge con la libertà. Ci ha lasciato un campione gentile e perbene che ha saputo coniugare alla grande il suo essere un ammirevole e diligente padre di famiglia con il suo irreprensibile ruolo professionale. Ciao "Cuccia" - lo chiamavo confidenzialmente così, riferendolo scherzosamente al più noto banchiere del novecento che abbiamo avuto nel nostro paese - per avere in comune quei connotati di riservatezza, passo felpato e schivo al rumore circostante. Si gongolava compiaciuto, per questo. Mi mancheranno: il tuo sguardo giudizioso e rassicurante, i tuoi commenti prudenti e le tue impressioni sugli accadimenti politici/sociali nazionali e locali, infarciti sempre da ragionamenti ragionieristici e colorati di probabilità. Che la terra ti sia lieve. Conto di riallacciare nell'aldilà i nostri dialoghi con il reportage a consuntivo di tutti gli accadimenti che si frappongono in tua assenza, così da renderti edotto e informato. Antonio Di Cesare».

«Care Stacc (Eustachio Gentile),

una giornata iniziata con il correre e bloccata dalla notizia della morte di Pasquale. Bellissimo il ricordo che hai fatto di lui. Posso aggiungere che quando eravamo ragazzi, credo nel 1956 o 1958, con Franchino (...) organizzammo il Palio di Sant'Ilarie e alla piazza facemmo l'estrazione. Dopo il classico San Gerardo, il primo estratto, Ciancarelli Pasquale. La mattina dopo l'andammo a portare a Celesta, la madre. Il premio, un agnello offerto al Santo, come diversi anni da una devota. I biglietti, ritagli di quaderni fatti con la macchina da cucire di Carla, la sorella di Franchino. Negli ultimi anni, abbiamo usufruito della sua competenza professionale fatta in modo ineccepibile. R.I.P. Condoglianze alla famiglia sua e quelle di Luigi, Anna e Concetta. Roberto Farina».

\*\*\*